

***“Vna bien fundada relación del modo del gouierno que al presente tienen estos reynos [y] de la priuanza del duque de Lerma”*: un dispaccio segreto di Hans Khevenhüller, ambasciatore cesareo alla corte di Madrid (1574-1606) all’Imperatore Rodolfo II**
di Orlando Astuti

Hans e Franz Christoph Khevenhüller, ambasciatori cesarei a Madrid

Hans Khevenhüller (1538-1606) nacque in una famiglia carinziana di recente nobiltà, la cui ascesa verso i vertici dell’aristocrazia asburgica era iniziata con il padre di Hans, Christoph, inseritosi con successo tra i più stretti collaboratori dell’imperatore Ferdinando I, a partire dagli anni Quaranta del XVI secolo. I Khevenhüller divennero una delle casate più influenti della corte dell’imperatore Rodolfo II e poi dell’Imperatore Matthias¹.

Tappa fondamentale di questa storia di successo fu la carriera di Hans, iniziata nel 1558 con l’ingresso nel seguito di Massimiliano d’Asburgo, e proseguita a fianco del futuro imperatore, con incarichi diplomatici sempre più complessi, fino a quando nel 1574 divenne ambasciatore cesareo alla corte di Madrid (l’incarico più prestigioso e delicato, insieme all’ambasceria a Roma, nella nascente diplomazia imperiale).

¹ Cfr. G. Klingenstein, *L’ascesa di Casa Kaunitz. Ricerche sulla formazione del cancelliere Wenzel Anton Kaunitz e la trasformazione dell’aristocrazia imperiale (secoli XVII e XVIII)*, Bulzoni Editore, Roma 1993, p. 41: “In area mitteleuropea, i primi fidecommessi sul modello spagnolo erano sorti già all’inizio del XVII secolo ed erano stati costituiti dalle grandi famiglie filoimperiali e cattoliche dei Khevenhüller, dei Liechtenstein, dei Dietrichstein e dei Trauttmansdorf”.

Alla morte di Massimiliano II, nel 1576, Hans fu confermato nell'incarico da Rodolfo II, e rimase a Madrid con quel ruolo fino alla morte, nel 1606, diventando il più ascoltato consigliere all'estero del nuovo imperatore².

L'ambasciatore ha lasciato una copiosissima documentazione manoscritta della sua attività, tra cui spiccano, da un lato, la corrispondenza intrattenuta con i suoi due imperatori³, e dall'altro un'autobiografia che ripercorre le principali vicende personali e professionali dell'autore, consegnandoci una messe di notizie, sia sui rapporti tra i due rami della Casa d'Austria, sia sulla vita della corte di Filippo II negli ultimi vent'anni del suo regno, e nel primo decennio del regno di Filippo III⁴.

I dispacci ufficiali, il *Khurzer Extrakt*⁵ ed altre carte private furono poi il materiale utilizzato da Franz Christoph Khevenhüller⁶ (1588-1650), nipote di

² Cfr. R.J.W. Evans, *Rudolf II and His World, A Study in Intellectual History (1576-1612)*, Clarendon Press, Oxford 1973, p. 50: "Hans Khevenhüller... [was the] hispaniolated scion of a highly loyal Austrian family and Rudolf's main confidant abroad until his death".

³ Essa è conservata presso lo *Haus-, Hof-, und Staatsarchiv* di Vienna, sotto queste segnature: AT-OeStA/HHStA StAbt Spanien Diplomatische Korrespondenz 11-12-13. Ci riferiremo da qui in poi all'archivio viennese con l'acronimo HHStA.

⁴ Si tratta del manoscritto intitolato *Khurzer Extrakt so aus des Herrn Cristoffen Khevenhüllers zu Aichberg und Khünig Ferdinanden Rath Kämmerer und Landeshauptmann in Kharndten meines lieben Herrn Vattern selligen Schrifften gezogen worden. Neben Kommentario meines Hannsen Khevenhüllers Freyherrn Lebenslauff, darin auch ander sachen, so nicht päs zuissen kürzlich peruert warden*. Si noti che in questa e nelle successive citazioni si è mantenuta la grafia alto-tedesca degli originali. Il titolo è così traducibile: "Breve riassunto di diversi scritti del mio amato e defunto padre, il signor Christoph Khevenhüller di Aichberg, Consigliere di camera dell'Imperatore Ferdinando e Governatore di Carinzia. Ugualmente commentario della mia biografia, Hans Khevenhüller, libero barone, con altre cose, che per non essere state discusse precedentemente, qui si toccano con brevità". L'originale è conservato presso lo HHStA di Vienna, con segnature: HausA Sammelbände 85-9. Dopo una prima edizione in tedesco nel 1971, ad opera del discendente di Hans, l'erudito austriaco Georg Khevenhüller-Metsch, l'opera è stata recentemente tradotta in spagnolo, e di questa traduzione ci siamo serviti per questo articolo: cfr. H. Khevenhüller, *Geheimes Tagebuch (1548-1605)*, Herausgegeben von Georg Khevenhüller-Metsch und für den Druck bearbeitet von Günther Probst-Ohstorff, Akademische Druck und Verlagsanstalt, Graz 1971; Id., *El Khurzer Extrakt traducido y anotado: Breve Extracto Genealógico y Autobiográfico*, in A. Alvar Ezquerro, *El Embajador Imperial Hans Khevenhüller (1538-1606) en España*, Imprenta Nacional del Boletín Oficial del Estado, Madrid 2015, pp. 221-628.

Disponibile anche in: https://www.boe.es/publicaciones/biblioteca_juridica/abrir_pdf.php?id=PUB-DH-2015-19 (Pagina web consultata il 12-04-2019). La traduzione è stata realizzata da Mónica Sáinz Meister e da Ingrid Cáceres Würzig, sotto la supervisione di Alfredo Alvar Ezquerro.

⁵ Con questa abbreviazione ci riferiremo al testo di cui *supra*, alla nota 4.

⁶ Cfr. K. Peball, *Khevenhüller-Frankenburg, Franz Christoph Graf von, ad voc.*, *Neue Deutsche Biographie*, Berlino 1977, Vol. 11, pp. 569-570, disponibile anche in <https://www.deutsche-biographie.de/pnd116153687.html#ndbcontent> (Pagina web consultata il 26-04-2019).

Hans, figlio del fratello minore Bartholomäus, per redigerne un'ampia biografia, di cui sopravvivono alcune copie manoscritte⁷, ed il cui testo integrale, accompagnato da uno studio introduttivo di Sara Veronelli, è stato pubblicato nel 2001, sotto la responsabilità di trascrizione e di edizione critica di Félix Labrador Arroyo⁸.

L'autore della *Historia*⁹ aveva proseguito il percorso di elevazione sociale del nonno e dello zio, ed era stato anch'egli, dal 1617 al 1631, ambasciatore imperiale nella sede di Madrid. Divenne noto presso i contemporanei per un imponente lavoro storico, gli *Annales Ferdinandeis*, dove ricostruiva la storia della dinastia asburgica, ed in particolare di Ferdinando II, a partire dal 1588 e fino al 1637. Per la stesura di quest'opera aveva utilizzato diffusamente diari, opuscoli a stampa, corrispondenze private e pubbliche, tra cui spiccano le carte dello zio Hans. Quest'opera storica monumentale fu data alle stampe a cura dello stesso autore, in poche decine di esemplari, nel 1640/1643 e poi ripresa all'inizio del XVIII secolo, con una edizione in dodici tomi, pubblicati a Lipsia nel 1721-1726, cui si aggiunsero altri due volumi con le incisioni dei ritratti di grandi uomini dell'epoca¹⁰.

⁷ Il titolo originale dell'opera è *Historia de Joan Kevenhuller de Aichelberg septimo de este nombre, conde de Franquenbourg [Frankenburg], Baron de Landescroon [Landskron] y Sumereck [Sommeregg], señor hereditario en halto Osterwitz [Hochosterwitz] y Carelspurg [Carlsberg], cauallero mayor perpetuo del Archiducado de Carinthia, Cauallero de la orden del Tusón de oro, de los consejos de los emperadores Maximiliano II y Rudolpho II, gentilhombre de sus cámaras, embaxador de sus magestades cesáreas en muchas ocasiones y en particular en Roma y en la Corte de España, mayordomo mayor y sumiller de corps del serenissimo archiduque Alberto y gouernador del condado de Goritia. En la qual también se contienen los más señalados successos y negocios que se trataron y succedieron en su tiempo casi en todo el mundo. Sacada de sus originales y manuscritos con toda breuedad. Libro XIV. Il manoscritto conservato nella Biblioteca Nazionale di Madrid ha segnatura Ms 2751. La copia conservata presso la Real Academia de la Historia di Madrid, con segnatura 9-4747 e 9-4748, contiene nel frontespizio l'esplicita menzione dell'autore, indicato appunto in Franz Christoph Khevenhüller, nonché la data del 1624; cfr. per notizie sulla vicenda bibliografica di questa copia e sulle sue caratteristiche A. Alvar Ezquerro, *El Embajador Imperial...*, cit., pp. 651-672.*

⁸ F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller, embajador imperial en la corte de Felipe II*, trascrizione ed edizione a cura di F. Labrador Arroyo, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 2001, pp. 42-622. Per lo studio introduttivo cfr. S. Veronelli, *Diario de Hans Khevenhüller, embajador imperial en la corte de Felipe II. Introducción*, Ivi, pp. 9-41.

⁹ Con questa abbreviazione ci riferiremo al testo di cui *supra*, alla nota 8.

¹⁰ C. von Wurzbach, *Khevenhüller, Franz Christoph (I.)*, ad *voc.*, Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich, Vienna 1864, Aus der kaiserlich-königlichen Hof- und Staatsdruckerei, Vol. 11, p. 217. Disponibile anche in: <https://austria-forum.org/web-books/wurzbach11de1864kfu/000241> (Pagina web consultata il 05-05-2019).

Il dispaccio segreto di Hans Khevenhüller a Rodolfo II

La *Historia* si rivela una fonte assai ricca di informazioni su quanto Hans Khevenhüller osservava e sui giudizi che formulava sulla transizione del potere tra i due sovrani, alla morte di Filippo II nel 1598, ed in particolar modo sulla nascita e sul consolidarsi della nuova figura del duca di Lerma. Queste osservazioni dell'ambasciatore, sparse nelle pagine riguardanti gli ultimi sette anni della sua vita, dal 1598 al 1605, trovarono poi un compendio ragionato nella *Bien fundada relación*¹¹ che, su richiesta dell'imperatore Rodolfo II, Hans Khevenhüller scrisse alla fine del 1605 ed inviò a Praga, in gran segreto, nel gennaio del 1606: il dispaccio, tradotto in spagnolo da Franz Christoph (o quantomeno sotto la sua supervisione), fu inserito nelle pagine finali della *Historia*¹², quasi come testamento politico dell'ambasciatore cesareo, che sarebbe morto da lì a pochi mesi, anche a causa, secondo quanto ci tramanda il nipote, dei dispiaceri e degli strapazzi fisici causatigli dal ritorno della corte a Madrid, dopo la breve parentesi a Valladolid (1601-1606), voluta dal duca di Lerma.

L'importanza documentale di questo dispaccio doveva essere ben chiara anche a Franz Christoph Khevenhüller, nel suo ruolo di storico della casata a cui apparteneva e del ramo imperiale degli Asburgo: egli infatti lo riprodusse una prima volta – come abbiamo appena visto – nella *Historia*, un testo pur sempre rimasto in forma manoscritta, seppure la sua stesura in spagnolo lascerebbe intravedere l'idea di un progetto rivolto ad un pubblico più ampio della immediata cerchia familiare. Inoltre, qualche anno dopo, il dispaccio in versione originale tedesca venne poi riproposto negli *Annales Ferdinandei*¹³.

Dopo queste pagine introduttive, pubblichiamo il testo integrale in spagnolo della *Bien fundada relación*¹⁴, con traduzione italiana a fronte. Prima di esaminarne alcuni contenuti, ci sembra opportuno procedere, seppure brevemente, a qualche considerazione preliminare.

¹¹ Abbiamo scelto questa abbreviazione, con cui lo stesso Hans Khevenhüller descrive il testo richiestogli da Rodolfo II.

¹² F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller*, cit., pp. 613-620.

¹³ Nella prima edizione del 1640/1643, il dispaccio è riprodotto nella Parte VI, pp. 291-299. Nella seconda edizione, del 1721 ed il 1726, si trova nel Volume VI, colonne 3035-3047. Cfr. F.C. Khevenhüller, *Annales Ferdinandei. Oder Wahrhaffte Beschreibung Kayzers Ferdinandi Des Andern, Mildesten Gedächtniß, Geburth, Aufferziehung und bißhero in Krieg und Friedens-Zeiten vollbrachten Thaten, geführten Kriegen, und vollzogenen hochwichtigen Geschäften*, Voll. V-VI, Lipsia 1722, Disponibile anche (tra gli altri) in https://books.google.it/books?id=b6lOAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false (Pagina web consultata il 05-05-2019).

¹⁴ Nell'originale tedesco: “die gründtliche Beschaffenheit”, cfr. F.C. Khevenhüller, *Annales Ferdinandei...*, cit., colonna 3035.

a. *Gli archivi della corrispondenza di Hans Khevenhüller*

Georg Khevenhüller-Metsch, l'erudito discendente di Franz Christoph Khevenhüller che, negli anni Sessanta del secolo scorso, si dedicò alla trascrizione del *Khurzer Extrakt* e alla curatela della sua edizione a stampa in tedesco¹⁵, portò avanti in parallelo anche la trascrizione dei dispacci diplomatici inviati da Hans Khevenhüller a Rodolfo II¹⁶, basandosi sia sugli originali conservati nel HHStA di Vienna¹⁷, sia sulle copie conservate negli archivi di famiglia.

Quanto a questi archivi, è opportuno innanzi tutto ricordare che lo stesso Hans Khevenhüller, nell'introdurre la seconda parte del *Khurzer Extrakt*, che copriva il periodo madrileno successivo alla sua nomina ufficiale ad ambasciatore cesareo, avvenuta nel marzo del 1574, ci segnalava l'esistenza di una raccolta delle copie dei dispacci inviati agli imperatori:

Lo que sigue a continuación se ofrece a modo de resumen y puede encontrarse detalladamente en las copias de las cartas que envié a S.M.I. [Massimiliano II e poi Rodolfo II], guardadas ordenadamente en un libro.¹⁸

Lo storico austriaco Kurt Peball, che fu tra l'altro *Generaldirektor des Österreichischen Staatsarchivs* dal 1987 al 1993, in un suo articolo giovanile dedicato alle fonti utilizzate da Franz Christoph Khevenhüller per gli *Annales Ferdinandeis*, conferma che nell'archivio di Georg Khevenhüller-Metsch erano presenti copie dei dispacci di Hans Khevenhüller¹⁹. Lo stesso Kurt Peball ci informa delle vicende intricate che portarono le carte di Hans Khevenhüller nel possesso del nipote Franz Christoph²⁰: infatti, al momento della morte

¹⁵ Cfr. *supra*, nota 4.

¹⁶ Siamo debitori per queste notizie, come di altre preziose indicazioni sui temi qui affrontati, nonché per le copie dei dattiloscritti di Georg Khevenhüller-Metsch da noi utilizzati, del Professor Alfredo Alvar Ezquerro, che ci ha fornito materiali del suo archivio e spunti di ricerca: cogliamo qui l'occasione per ringraziarlo della sua cortesia e generosità.

¹⁷ Cfr. *supra*, nota 3.

¹⁸ H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt...*, cit., p. 359.

¹⁹ K. Peball, *Zur Quellenlage der "Annales Ferdinandeis" des Grafen Franz Christoph Khevenhüller-Frankenburg*, in «Mitteilungen Des Österreichischen Staatsarchivs», Vol. 9, 1956, p. 18, nota 60. Disponibile anche in https://library.hungaricana.hu/en/view/Mosta_09/?pg=0&layout=s (Pagina web consultata il 05-05-2019). Cogliamo l'occasione per ringraziare le signore Elisabeta Bauer e Christiane Bruni Hoess per la preziosa collaborazione nell'interpretare i testi in tedesco. L'archivio di Georg Khevenhüller-Metsch è stato nel frattempo riversato dalla famiglia presso il *Kärntner Landesarchiv* di Klagenfurt. Le signature dell'ampio materiale sui Khevenhüller presente nell'archivio carinziano sono: AT-KLA 649 Khevenhüller, Depot; AT-KLA 688 Khevenhüllerarchiv; AT-KLA 737 Khevenhüllerbund. Ringraziamo di questa informazione, come di altre notizie sulla famiglia che ci ha gentilmente fornito, il conte Karl Khevenhüller-Metsch.

²⁰ Ivi, pp. 18-19.

dell'ambasciatore, nel maggio del 1606, il suo testamento, che prevedeva come unico erede il fratello minore Bartholomäus, fu largamente disatteso in Spagna; le sue proprietà immobiliari iberiche furono acquisite per un valore vile dal duca di Lerma e dal figlio di questi ed i beni minori dispersi nel corso di un'asta affrettata²¹. Quando Franz Christoph arrivò in Spagna, nel 1617, le carte dello zio erano in possesso del duca di Lerma e gli furono consegnate solo dopo la caduta in disgrazia del *valido*. Altre carte erano nel frattempo giunte a Milano, e furono recuperate presso il conte Teodoro Trivulzio²² dal *Hofmeister* (maggior-domo) di Franz Christoph, Theodor Hartmann, nel 1621²³. Si trattava di sei volumi di documenti (più alcuni scritti, da cui però erano spariti denaro e preziosi), che erano stati trasferiti da Madrid in Lombardia da un "Principe di Castillan"²⁴.

b. *L'originale della Bien fundada relación*

All'interno dell'immenso lavoro condotto da Georg Khevenhüller-Metsch sui dispacci di Hans, mai pubblicato ed ancora in forma dattiloscritta²⁵, è contenuta anche la trascrizione del dispaccio segreto in tedesco, da cui fu poi tratta la traduzione inserita nella *Historia*. Georg Khevenhüller-Metsch premette però alla trascrizione un breve commento, in cui ci informa che il dispaccio non è presente

²¹ Per una ricostruzione del testamento di Hans Khevenhüller e delle vicende patrimoniali dopo la sua morte, cfr. A. Alvar Ezquierra, *El Embajador Imperial...*, cit., pp. 113-170.

²² Si tratta con ogni probabilità di Giangiacomo Teodoro Trivulzio (1596-1656), che aveva assunto il titolo di conte Trivulzio alla morte del padre, avvenuta nel 1609, uomo d'arme, futuro cardinale ed infine, ormai in tarda età, governatore di Milano. Cfr. C.G. Mor, *Trivulzio, ad voc.*, Enciclopedia Italiana, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1937, Vol. XXXIV, pp. 390-391.

²³ S. Veronelli, *Diario de Hans Khevenhüller...*, cit., pp. 10-11; K. Peball, *Zur Quellenlage der "Annales Ferdinandei"...*, cit., p. 19. K. Peball indica tra le sue fonti il lavoro di un erudito austriaco, Jodok Stültz, che aveva pubblicato notizie biografiche su Franz Christoph Khevenhüller, basandosi su un manoscritto da lui ritrovato nella biblioteca del monastero agostiniano di Sankt Florian, compilato da un tal Georg Moshemer, segretario di Franz Christoph, sotto la supervisione di quest'ultimo; cfr. J. Stültz, *Die Jugend- und Wanderjahre des Grafen Franz Christoph von Khevenhüller*, «Archiv für Kunde österreichischer Geschichts-Quellen», IV Band, 1850, pp. 298-330. Disponibile anche in https://books.google.it/books?id=tDE-AAAAYAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false (Pagina web consultata il 12-05-2019).

²⁴ Nonostante ogni buon tentativo, non siamo stati in grado di identificare questo personaggio.

²⁵ Queste trascrizioni sono conservate a Niederosterwitz, residenza della famiglia Khevenhüller-Metsch, ai piedi del Castello avito di Hochosterwitz, in Carinzia. Secondo le indicazioni forniteci da Alfredo Alvar, la collocazione della trascrizione che ci interessa è: H. Khevenhüller, *Hans Khevenhüller an Kaiser Rudolf II, 1600-1605*, trascrizione a cura di Georg Khevenhüller-Metsch, vol. VI [1964?], pp. 329r-335v.

tra gli originali (riferendosi alla raccolta presso il HHStA), né nei *Copierbüchern* (le copie presenti nel suo archivio privato)²⁶.

Per la trascrizione egli si basò sul testo contenuto negli *Annales Ferdinandeï*, che a sua volta Franz Christoph Khevenhüller ci assicurava essere stato riprodotto fedelmente, parola per parola²⁷, perché di grande interesse storico per valutare il pensiero degli Asburgo austriaci sul nuovo corso del governo dei regni iberici. Questa modalità di riproduzione integrale delle fonti è usuale negli *Annales*, anche se molto raramente ne viene citato esplicitamente l'autore: Kurt Peball paragona l'opera storica ad un grande mosaico, dove una miriade di fonti diverse confluiscono a formare un quadro unificato²⁸.

L'originale della *Bien fundada relación* è forse perduto, o per lo meno non è stato ancora individuato: possiamo ipotizzare che ciò sia avvenuto per la particolare delicatezza dell'argomento trattato da Hans Khevenhüller, che ne consigliò la conservazione (sia da parte dell'autore, che del destinatario) con modalità peculiari; né si può dimenticare che, al momento della sua stesura e del suo inoltro a Praga, l'ambasciatore era ormai gravemente malato e, forse anche per questo, non più attento ad una appropriata conservazione della propria corrispondenza.

c. La traduzione in spagnolo

Abbiamo condotto un confronto su alcuni passi della versione in spagnolo rispetto all'originale in tedesco²⁹, che sembra indicare una buona coerenza tra i due testi. Nel testo spagnolo, rispetto all'originale tedesco, è stata omessa solo una formula iniziale benaugurante per l'anno nuovo.

Dal confronto tra i due testi è anche emerso che nell'originale tedesco sono inserite numerose parole in spagnolo o derivate direttamente dall'omologo spagnolo ogni volta che Hans Khevenhüller aveva necessità di usare una terminologia difficile o impossibile da tradurre, come ad esempio *privanza* (germanizzato in *privanz*), *Hacienda*, *rentas*, *factiones*, *galantería*, ed altri.

In molti casi, quando Hans Khevenhüller riporta brani di conversazioni svoltesi in spagnolo (in particolare con l'Imperatrice vedova Maria³⁰), intere frasi sono riportate in quell'idioma.

²⁶ Ivi, p. 329r. Nell'originale: "Dieser Brief ist weder im Original erhalten geblieben noch in den Copierbüchern zu finden, die mit Ende 1605 ihren Abschluss gefunden haben".

²⁷ Nell'originale "von Wort zu Wort", cfr. F.C. Khevenhüller, *Annales Ferdinandeï...*, cit., colonna 3034.

²⁸ K. Peball, Zur Quellenlage der "Annales Ferdinandeï" ..., cit., p. 5.

²⁹ Ringraziamo per la cortese disponibilità il professor Francesco Gui, che ci ha aiutato in questo confronto.

³⁰ L'Imperatrice vedova Maria (1528-1603), moglie dell'Imperatore Massimiliano II, sorella di Filippo II, era quindi zia paterna di Filippo III, di cui era anche nonna (per il tramite della madre

Ciò non deve sorprendere, perché Rodolfo II parlava perfettamente la lingua della corte di Madrid, dove aveva soggiornato da ragazzo per ben otto anni, dal 1563 al 1571. Anche quando Hans Khevenhüller informava Rodolfo II sulle novità della moda madrilenas, di cui l'Imperatore era appassionato, utilizzava lo spagnolo, inserendo queste notizie nei dispacci diplomatici in tedesco³¹.

Nell'edizione settecentesca degli *Annales Ferdinandei* i vocaboli e le frasi in spagnolo, così come i nomi di persone e luoghi, e le citazioni in latino, sono evidenziati attraverso l'uso di caratteri *Antiqua*, invece che di quelli *Fraktur* (gotici), utilizzati per il testo in tedesco.

d. *La data della Bien fundada relación*

Il testo in spagnolo, riprodotto nella *Historia*, porta la data "De Valla[doli]d a 1° de henero 1606". Invece il testo tedesco, così come riprodotto negli *Annales Ferdinandei*, indica una data leggermente differente: "Valladolid, den 10 Januarij, Anno 1606". Ci pare probabile che la data corretta del 10 gennaio sia stata riportata in modo erroneo come 1°, al momento della traduzione.

Più significativa, al fine di stabilire con precisione quale sia stato l'orizzonte temporale della stesura della *Bien fundada relación* da parte di Hans Khevenhüller, appare una osservazione inserita da Georg Khevenhüller-Metsch tra le sue note, fatte precedere alla sua trascrizione della missiva a Rodolfo II, che egli trasse, come si è detto, dagli *Annales Ferdinandei*. L'erudito austriaco sostiene che, come risulterebbe dal testo di un precedente dispaccio del 24 settembre 1604, la relazione sarebbe stata già predisposta a quella data, ma non trasmessa per l'incertezza sulle vie di trasporto, e successivamente solo integrata, per aggiornarla³².

Ci permettiamo di dissentire dall'interpretazione data da Georg Khevenhüller-Metsch di un passaggio del dispaccio del 24 settembre 1604, in cui l'ambasciatore cesareo esprimeva a Rodolfo II le sue perplessità in merito alla diffusione di un

Anna d'Austria, figlia primogenita di Massimiliano e Maria e quarta consorte di Filippo II). Negli anni tra il suo ritorno a Madrid (1581) e la morte (1603) le fu particolarmente vicino l'ambasciatore cesareo Hans Khevenhüller, come risulta da numerosissime annotazioni del *Khurzer Extrakt* e della *Historia*. Insieme allo stesso Hans Khevenhüller divenne protettrice e animatrice del cosiddetto "partido austriaco". Per una biografia sintetica di Maria, cfr. ad esempio J.C. Galende Díaz, *María de Austria, ad voc.*, Diccionario Biográfico Español, Real Academia de la Historia (da qui in avanti abbreviato in DBE), <http://dbe.rah.es/biografias/11438/maria-de-austria> (Pagina web consultata il 08-04-2019).

³¹ M. Hajná, *The International Wardrobe of Emperor Rudolf II: Visual and Textual Representations of an Early Modern Emperor's Clothes (1552–1612)*, in Isabelle Paresys e Natacha Coquery (a cura di), *Se vêtir à la cour en Europe (1400-1815)*, «Apparence(s), Histoire et culture du parâitre», 6/2015. Disponibile anche in: <https://apparences.revues.org/1317> (Pagina web consultata il 03-06-2019).

³² Cfr. nota introduttiva di G. Khevenhüller-Metsch, in H. Khevenhüller, *Hans Khevenhüller an Kaiser Rudolf II, 1600-1605*, vol. VI [1964?], pp. 329r.

memoriale sul governo spagnolo, perché ciò avrebbe portato più danni che benefici, passaggio che, secondo l'erudito austriaco, si riferiva proprio ad una versione della *Bien fundada relación*, già predisposta a quella data.

Da una lettura attenta dell'intero dispaccio³³, e di quello precedente datato 18 settembre 1604³⁴, risulta a nostro parere che Hans non fosse in realtà preoccupato del contenuto di una relazione di sua propria stesura, ma da quello di uno dei due documenti³⁵ che l'ambasciatore cesareo straordinario, Dario Castelletti, signore di Nomi in Trentino³⁶, appena giunto a Madrid, aveva portato con sé da parte di Rodolfo II, per essere consegnati a Filippo III.

Mentre il primo documento trattava dell'annoso problema degli aiuti spagnoli alla guerra asburgica contro il Turco³⁷, il secondo conteneva i consigli di Rodolfo II al cugino e nipote Filippo III, perché adottasse un più saggio stile di governo. Hans si dimostrò allarmatissimo per i possibili effetti sui rapporti tra Spagna e Impero di una inopportuna diffusione di questo documento³⁸, tanto che decise di sottrarlo alla disponibilità di Dario Castelletti e del suo seguito (della cui discrezione evidentemente non si fidava)³⁹. Per rafforzare il proprio consiglio a Rodolfo II, quello cioè di non procedere alla consegna al sovrano spagnolo dei suoi imperiali consigli di buon governo, Hans Khevenhüller non si peritava di citare il caso di alcuni sacerdoti che, poco prima, avevano affrontato lo stesso tema dal pulpito, ed erano stati tratti in arresto⁴⁰: un chiaro indizio di quale severità potesse caratterizzare, nella Spagna di inizio Seicento, la volontà di

³³ Dispaccio di Hans Khevenhüller a Rodolfo II, 24-09-1604, Ivi, pp. 256r-259v.

³⁴ Dispaccio di Hans Khevenhüller a Rodolfo II, 18-09-1604, Ivi, pp. 255r-256r.

³⁵ Nell'originale "zway memorial", cfr. Ivi, p. 255r.

³⁶ M. Hengerer e G. Schön (a cura di), *Castelletti, Darius, ad voc.*, Kaiser und Höfe. Personendatenbank der Höflinge der österreichischen Habsburger, <http://kaiserhof.geschichte.lmu.de/14884> (Pagina web consultata il 03-06-2019). Cfr. anche: Q. Perini, *La Famiglia Busio-Castelletti di Nomi*, in *Famiglie nobili trentine*, Vol. IX, Tipografia Ugo Grandi e Co., Rovereto 1906. Disponibile anche in: <http://digital.tessmann.it/tessmannDigital/Medio/Pagina/22835/1> e segg. (Pagina web consultata il 03-06-2019).

³⁷ Nell'originale "das memorial die Türggischen Hilff", cfr. Dispaccio di Hans Khevenhüller a Rodolfo II, 18-09-1604, H. Khevenhüller, *Hans Khevenhüller an Kaiser Rudolf II, 1600-1605*, vol. VI [1964?], p. 255r.

³⁸ Nell'originale: "Was nun das ander beygelegt memorial das jezige hieig gubernament belangendt betrifft, ist khaines wegs rathlich, das derzeit darmit ausgesprunget werdt, dann da es beschehe, wüe es allen wösen (consideratis considerandis) vil mer nachteil als frumen bringen und fürnemblich Euer Kay. Mt. prejudiciern"; Dispaccio di Hans Khevenhüller a Rodolfo II, 24-09-1604, Ivi, p. 259r.

³⁹ Nell'originale: "Habe ich berüertes memorial, damits etwo aus übersehen durch des Dario Leuth nit offenbar wher, zue meinen handen genommen"; *Ibidem*.

⁴⁰ Nell'originale: "Dann vor wenig tagen auch etliche geistliche so auf der Canzl dise materi berüert, weckgeschafft worden"; *Ibidem*.

mantenere il controllo sul dibattito pubblico, senza tener conto della nascente opinione pubblica⁴¹.

I contenuti della Bien fundada relación

La *Bien fundada relación* ci sembra rappresenti una testimonianza preziosa sulla genesi della posizione preminente del *valido*, sul consolidamento del suo potere e sulle caratteristiche della vita di corte sotto Filippo III, dal punto di osservazione privilegiato del massimo rappresentante a Madrid del ramo austriaco degli Asburgo.

Per meglio comprendere lo spirito con cui Hans Khevenhüller si confrontò con il nuovo governo spagnolo dopo la morte di Filippo II, è necessario sottolineare come nei primi due decenni della sua permanenza a Madrid egli avesse costruito un rapporto del tutto peculiare con il sovrano.

Pur tra le turbolenze originate dalle ricorrenti frizioni fra i due rami della Casa d'Austria (divergenti visioni sull'approccio alla crisi delle Fiandre; due successive occupazioni spagnole del feudo imperiale del Marchesato di Finale; interminabile trattativa, poi fallita, per il matrimonio tra Rodolfo II e la Infanta Isabella), Hans Khevenhüller seppe instaurare dei legami strettissimi con Filippo II: come risulta da numerosissime annotazioni del *Khurzer Extrakt* e della *Historia*, il sovrano in molti frangenti lo considerò come uno dei suoi più fidati consiglieri.

Hans Khevenhüller fu nominato da Filippo II cavaliere del Toson d'Oro, la più alta onorificenza spagnola, riservata in genere ai membri delle dinastie regnanti e ai grandi di Spagna; gli fu proposto di entrare nel *Consejo de Estado* (carica che rifiutò perché da lui ritenuta incompatibile con il servizio imperiale); fu per quattro anni "presidente a los procuradores de cortes", organismo delicatissimo, che determinava i pagamenti delle comunità periferiche alla

⁴¹ Sulla nascita e lo sviluppo di una pubblica opinione castigliana e sui suoi rapporti con i sovrani, si veda M. Olivari, *Fra trono e opinione. La vita politica castigliana nel Cinque e Seicento*, Marsilio, Venezia 2002. Non deve meravigliare che la repressione del dissenso, nel caso riportato da Hans Khevenhüller nel suo dispaccio a Rodolfo II, potesse riguardare anche membri del clero, per opinioni espresse dal pulpito. M. Olivari ricorda come un famosissimo intellettuale gesuita, Juan de Mariana (1536-1624), fosse stato sottoposto a processo inquisitoriale, su pressione del duca di Lerma, per le opinioni fortemente critiche contro "la disinvoltura nella direzione della politica finanziaria", espresse nell'opera *De Monetae Mutatione*, pubblicata nel 1609 a Colonia; cfr. Ivi, pp. 174-175. Nonostante una richiesta di pubblica abiura, pena la morte, il processo si concluse comminando a Mariana solo un periodo di incarcerazione in un convento francescano, cui si accompagnò l'ordine, impartito dal duca di Lerma agli ambasciatori spagnoli presso le corti europee, di acquistare e distruggere tutte le copie rintracciabili del libello; cfr. R. Fernández Delgado, *Mariana, Juan de, ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/11507/juan-de-mariana> (Pagina web consultata il 03.06.2019).

Corona; infine, fu ascoltato dal sovrano sui contenuti del testamento e lo firmò quale testimone.

Non stupiscono dunque le parole di Sara Veronelli: “Con la muerte de Felipe II se derriba el mundo en el que Khevenhüller había vivido”⁴². Questo commento alla parte conclusiva della *Historia*, dedicata agli ultimi anni di vita dell’ambasciatore cesareo, ben descrive il progressivo disincanto e il crescente malessere trasfusi dall’ambasciatore cesareo nei suoi scritti, mentre i suoi punti di riferimento in corte cadevano uno dopo l’altro sotto i colpi portati al vecchio *establishment* dal *valido* del nuovo sovrano, il duca di Lerma⁴³.

Cercheremo di sintetizzare alcuni dei punti salienti della posizione di Hans Khevenhüller, espressa nella *Bien fundada relación*, cercando in parallelo di compararla con quella che ci è stata tramandata nella corrispondenza dei nunzi in Spagna, che spesso affrontarono il tema⁴⁴, nonché nelle due opere indirizzate nel 1602 e nel 1604 a Ferdinando I de’ Medici dal segretario dell’ambasciata granducale a Madrid, Orazio Della Rena⁴⁵.

A Roma e a Firenze, così come nell’Impero, era altissimo l’interesse per il nuovo assetto di potere di quella che era ancora, almeno per il momento, la potenza egemone d’Europa. Infatti, “il dibattito sulle forme di governo introdotte dal duca di Lerma e sostenute dal re si compose... di resoconti anche molto critici che circolarono in forme semi-pubbliche. Fuori di Spagna le corrispondenze degli ambasciatori li trasmisero immediatamente”⁴⁶.

⁴² S. Veronelli, La historia de Hans Khevenhüller, embajador cesáreo en la corte de España, in José Martínez Millán (a cura di), Felipe II (1527-1598): Europa y la monarquía católica, Parteluz, Madrid 1998, Vol. IV, p. 527.

⁴³ Per una biografia del duca di Lerma, cfr. A. Feros Carrasco, *Gómez de Sandoval y Rojas, Francisco. Duque de Lerma (I), marqués de Denia (V), conde de Ampudia (I), ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/12014/francisco-gomez-de-sandoval-y-rojas> (Pagina web consultata il 10-04-2019). Si vedano anche P. Williams, *El favorito del rey: Francisco Gómez de Sandoval y Rojas, V Marqués de Denia y I Duque de Lerma*, in J. Martínez Millán e M.A. Visceglia (a cura di), *La monarquía de Felipe III: La Corte*, Vol. III, Fundación Mapfre – Instituto de Cultura, Madrid 2008, pp. 185-260; nonché A. Alvar Ezquerro, *El Duque de Lerma. Corrupción y desmoralización en la España del siglo XVII*, La Esfera de los Libros, Madrid 2010.

⁴⁴ Cfr. M.A. Visceglia, *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili e religiosi tra due corti*, Bulzoni, Roma 2010; in particolare: “Il cardinalato di chi non può essere cardinale”: profili di nunzi, pp. 52-75; *La corte di Roma e le vicende del valimiento di Lerma*, pp. 100-120.

⁴⁵ Cfr. P. Volpini, *Politica e corte di Spagna ai primi del Seicento: l’inedita Monarchia spagnuola di Orazio Della Rena*, in E. Andretta, E. Valeri, M.A. Visceglia, P. Volpini (a cura di), *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, Viella, Roma 2015, pp. 197-222; Ead., *Los Medici y España. Príncipes, embajadores y agentes en la Edad Moderna*, Silex Ediciones, Madrid 2017; in particolare il saggio VI – *Orazio Della Rena, diplomático mediceo en España*, pp. 233-255.

⁴⁶ P. Volpini, *Politica e corte...*, cit., p. 212.

Tra gli argomenti affrontati da Hans Khevenhüller circa la “privanza” del duca di Lerma vi fu in primo luogo quello dell’origine del rapporto tra il nuovo re ed il giovane aristocratico, all’epoca dei fatti narrati ancora solamente marchese di Denia.

Nella *Bien fundada relación*, egli racconta come fu in realtà Filippo II a scegliere il giovane come *camarero* del principe suo figlio, perché ne aveva apprezzato la decisione di non dichiarare bancarotta per i troppi debiti di famiglia, ma piuttosto di vivere in povertà, e perché non temeva che avesse appetiti troppo intensi:

Boluiendo al duque de Lerma, que es lo que segundarianm[en]te me mandó v[uestra] mag[esta]d cesárea que le auise que origen tubo su priuanza, digo señor que hallándose el duque, que entonçes era marqués, tan enpeñado, adeudado y pobre que no podía pagar a sus acrehedores, muchos le aconsejaron que haziendo pleyto de acreedores se reseruasse los alimentos necesarios, pero él para sustentar la reputación de su padre y no hazer este daño a sus acrehedores eligió antes viuir pobrementemente que hazer el d[ic]ho pleyto. Por el qual acto heroico y porque fuera desto es cauallero cortesano y porque se presumía que respecto de su necesidad se contentaría con poco, le metió el rey [Filippo II] en la cámara del príncipe⁴⁷.

Hans Khevenhüller, forse raccogliendo i malumori che tra i grandi della corte si erano fatti sentire per questa scelta poco usuale da parte del sovrano, grazie alla confidenza che i suoi rapporti con Filippo II gli permettevano, ebbe modo di chiedere al sovrano il motivo di quella decisione. La risposta di Filippo II, oltre ad essere impietosa nei confronti delle qualità del figlio, dimostra quanto egli in questo caso avesse completamente sbagliato giudizio:

... hablando yo algunas vezes desto con su magestad, con la debida sumisión, en confiança me respondió las palabras siguientes. Mi hijo el príncipe en lugar de mudar los dientes de siete años como hazen los demás niños los mudó de catorze, de donde se ha de temer que llegará tarde a poderse gouernar por sí mismo. Si pusiere grandes y poderosos a su lado se apoderarán dél y no obedezarán a los ministros superiores y pretenderán tener con esto más entrada en mi cámara de la que yo quería y he menester creçiendo cada día más mis indisposiciones y achaques. De más desto, no es açertado consejo que vn rey de España para el seruicio de sus hijos y hermanos se sirua de grandes y poderosos, porque estos tales son inquietos de suyo y con sus facciones y parcialidades de sus deudos y familias pueden causar varios inconuenientes y desórdenes a los reyes...⁴⁸

L’ambasciatore cesareo descriveva poi a Rodolfo il temporaneo allontanamento dal servizio nel seguito del principe Filippo del marchese di Denia, inviato peraltro come viceré a Valencia. Per sopraggiunta, da qui egli continuò segretamente a tenere i contatti con l’erede al trono:

⁴⁷ F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller...*, cit., p. 616.

⁴⁸ Ivi, pp. 616-617.

Después echando de ver su magestad que el dicho duque de Lerma auía grajeado la voluntad del príncipe más que él quisiera, de lo qual fue aduertido por el marqués de Velada⁴⁹ y por don Christóval de Mora⁵⁰, para remedio dello imbió al duque por virrey de Valencia, desde donde continuó la correspondencia con el príncipe por cartas que fueron y vinieron por mano de don Juan de Tassis, que después fue conde de Villamediana (a quien pagó bien esta amistad)⁵¹.

Sulla vicenda relativa a Juan de Tassis, che nella *Bien fundada relación* assurge ad esempio paradigmatico delle carriere di corte costruite in quel torno di tempo all'ombra del nuovo *valido*, torneremo fra poco.

Per quanto riguarda le altre fonti che stiamo esaminando in parallelo alla *Bien fundada relación*, sul punto delle origini del rapporto tra Filippo ed il marchese di Denia, nella corrispondenza al cardinal nipote Pietro Aldobrandini, il segretario della collettorìa pontificia a Madrid, Pietro Camerino, forniva una interpretazione apparentemente prudente, ma che in realtà lasciava intravedere un certo malessere, sia per l'accenno alla insofferenza antica del nuovo sovrano per gli uomini vicini al padre, sia nel racconto del rapporto segreto tra i due ai tempi dell'"esilio" a Valencia, confermando il racconto di Hans Khevenhüller, che naturalmente, essendo più tardo di sette anni, maggiormente risentiva dell'acrimonia accumulata contro il *valido*:

... non procede il favor suo et privanza suddetta [di Filippo III a favore del marchese di Denia] da capriccio giovanile di S. M.tà ma sì bene da generosa gratitudine, per haver l'istesso signor marchese servito a S. M.tà con molto affetto di volontà et sincera devotione et confidentia in tempo che stava soggetto alla disciplina delli favoriti e privati del re suo Padre di felice memoria,

⁴⁹ Gómez Dávila y Toledo, Il marqués de Velada (1541-1616), inserito fin da dodicenne nella corte del principe Carlos, fu protetto dallo zio materno, il duca d'Alba, che non poté impedirne la caduta in disgrazia dopo l'incarcerazione e la morte di Carlos. Dopo dieci anni di ritiro volontario nei propri possedimenti, fu richiamato a corte ed assunse il ruolo di istitutore e maggiordomo maggiore del principe Filippo e della sorella Isabella. Si adoperò perché Filippo II permettesse una maggior partecipazione dell'erede al trono negli affari di stato e questo gli consentì di non essere completamente estromesso dagli affari di corte al momento della successione. Fu comunque sempre visto con sospetto dal duca di Lerma. Cfr. S. Martínez Hernández, *Dávila y Toledo, Gómez. Marqués de Velada (II), ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/16210/gomez-davila-y-toledo> (Pagina web consultata il 03-04-2019).

⁵⁰ Cristóbal de Moura (1538-1613), nobiluomo di origine portoghese, stretto collaboratore di Filippo II fin dai tempi della spedizione in Portogallo; la vicinanza al re lo fece considerare quasi un suo favorito, ancor prima che la carica divenisse ufficiale con l'ascesa al potere del duca di Lerma. Partecipava al *Consejo Privado*, poi *Junta de Gobierno*, che affiancava Filippo II, e nel 1587 fu nominato *Consejero de Estado y Guerra*. Alla fine del 1589 fu nominato *sumiller de corps* del principe Filippo. Dopo la morte di Filippo II, la sua posizione a corte fu progressivamente insidiata dal potere del duca di Lerma, tanto che fu costretto ad accettare la carica di viceré del Portogallo e di essere quindi allontanato da Madrid. Cfr. R. Valladares Ramírez, *Moura y Távora, Cristóbal de. Marqués de Castel Rodrigo (I), ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/8453/cristobal-de-moura-y-tavora> (Pagina web consultata il 03-04-2019).

⁵¹ F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller...*, cit., p. 617.

soccorrendole de denari e consolandole e animandole a passar quel tempo et particolarmente mentre il marchese predetto stette a servir in Valentia dicono che non potendo servir a S. M.tà con la segretezza che faceva de presentia le inviava presenti de confetture e nelle scatole di cotognata le mandava sotto scudi [...].⁵²

Non molto dissimile è la ricostruzione della genesi del rapporto tra i due redatta per Ferdinando I da Orazio Della Rena, che esplicitamente ne individua le cause nella debolezza di carattere di Filippo e nelle manovre del marchese. Egli aggiunge il dettaglio su come il giovane Filippo non mostrasse pubblicamente la sua predilezione per il marchese di Denia, per non urtare il padre, ma evidentemente senza sufficiente prudenza, se comunque il futuro *valido* fu allontanato almeno temporaneamente:

[Il marchese di Denia] in assai bisognoso stato [...] quand'era già nato e pervenuto agli anni della discrezione il principe Filippo, il quale o per fatale inclinazione o per artifizii del marchese [di Denia, poi duca di Lerma], mostrò sempre sino dai teneri anni più benevolenza a lui che a nessun altro servitore del re suo padre [...] di maniera che restò impressa in quella tenera mente [del principe Filippo] una indicibile affetione verso il marchese et se bene per il rispetto et reverenza che portava al re, non ardì di far verso di lui dimostrazione alcuna [fintantoché Filippo II fosse in vita].⁵³

Rientrato comunque a corte, subito prima della morte di Filippo II, il marchese fu fulmineo ad approfittare della successione, emarginando i consiglieri reali vicini a Filippo II. Così Hans Khevenhüller ci descrive nel *Khurzer Extrakt*, con grande preoccupazione, questo snodo fondamentale:

El día 13, entre las 5 y las 6 de la mañana falleció cristianamente el devoto rey en San Lorenzo el Real tras haber sufrido una larga y penosa enfermedad. Los últimos 3 años los vivió S.M. casi más de milagro que de forma natural, pero hasta el fin de sus días conservó la razón y finalmente murió a la edad de 71 años a causa de un marasmo. Requiescat in pace. Me preocupa sobremanera que este fallecimiento vaya a producir grandes cambios en los territorios de S.M. y, a pesar de que el joven rey tiene 21 años, y de que cuenta con los fieles servidores de su padre como el arzobispo de Toledo, García de Loaysa⁵⁴, al margen de que fue su preceptor, con don Cristóbal

⁵² Archivio Segreto Vaticano, *Segreteria di Stato, Spagna*, 52, ff. 473-476, Pietro Camerino a Aldobrandini, Madrid 15 agosto 1599, in particolare 474 foglietto aggiunto; citato in M.A. Visceglia, *Roma papale e Spagna...*, cit., p. 101.

⁵³ Orazio Della Rena, *Monarchia spagnuola, cioè osservazioni della Spagna, et della potenza, et Stati de Re cattolico et della sua Casa e Corte*, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Magliabechiano classe XXIV, cod. 223, f. 107; citato in P. Volpini, *Politica e corte...*, cit., pp. 215-216.

⁵⁴ García de Loaysa y Girón (1534-1599) fu uno dei più eminenti intellettuali della Spagna filippina (si dice avesse una biblioteca di oltre 3.000 volumi). Nel 1585 fu nominato precettore del principe Filippo, che aveva allora sei anni. Quando Alberto d'Asburgo, sposando l'Infanta Isabella e trasferendosi nelle Fiandre, dovette rinunciare all'arcivescovado di Toledo, García de Loaysa fu nominato al suo posto. Impartì i sacramenti a Filippo II morente e ne officiò la messa in suffragio.

de Moura y con don Juan de Idiáquez⁵⁵, a casi todos los rechazó, dando preferencia al marqués de Denia e inmediatamente también sustituyó a 15 de los secretarios privados, lo cual no es bueno y causa preocupación porque más bien siembra la confusión por mor de los intereses personales, a causa de lo cual el mundo, en especial el de aquí, se encuentra agitado. Que Dios ilumine al actual señor y le conceda su gracia para que disponga las cosas de modo que sirvan a su honor y a su propio mantenimiento.⁵⁶

Mentre i dispacci diplomatici della nunziatura furono inizialmente cauti nel giudicare la presa del potere del marchese di Denia, anche perché il nuovo *valido* era apparso in un primo momento molto ben disposto verso una soluzione gradita a Roma delle questioni giurisdizionali aperte, specie in Italia⁵⁷, il segretario mediceo, scrivendo dalla prospettiva dei quattro anni trascorsi dalla accessione al trono di Filippo III, fu molto più esplicito, aggiungendo il dettaglio della acquisizione immediata delle carte segrete del regno, sottratte a chi le aveva per molti anni custodite per il re defunto ed affidate al nuovo *valido*:

... appena chiuse il re gl'occhi che il principe assunto alla dignità real fece in un subito conoscere al mondo quanto egli stimasse il marchese perché lo destinò del suo consiglio di stato, et facendosi dar nell'istesso punto tutte le scritture più importanti da don Cristofon de Moura, ch'egli haveva tenuto sino a quel giorno del re suo padre, le consegnò al marchese che fu dichiarazione aperta della futura privanza⁵⁸.

Lapidaria è poi la conclusione di Hans Khevenhüller nella *Bien fundada relación*:

Pero luego que faltó el rey se apoderó de todo el señorío y mando, el qual la exercita hasta agora de tal manera que bien se puede llamar dominus absolutus.⁵⁹

Cfr. Á. Fernández Collado, *Loaysa y Girón, García de, ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/18465/garcia-de-loaysa-y-giron> (Pagina web consultata il 03-04-2019).

⁵⁵ Juan de Idiáquez Olazábal (1540-1614) ebbe il suo primo incarico importante nel 1583, inviato da Filippo II come ambasciatore a Genova per contribuire alla pacificazione delle fazioni cittadine. Passò poi a Venezia, sempre come ambasciatore, e nel 1579 sostituì il defenestrato Antonio Pérez nella carica di Segretario di Stato per gli affari d'Italia. Accompagnò Filippo II nella spedizione in Portogallo ed entrò a far parte del ristretto gruppo dei consiglieri più vicini al monarca, per cui seguiva gli affari dei Paesi Bassi e del Tesoro reale. Insieme al marchese de Chinchón e a Cristóbal de Moura fu incaricato da Filippo II di valutare le capacità di governo del figlio Filippo. Fu in grado di mantenere una posizione rilevante nella corte del nuovo re, nonostante i tentativi del duca di Lerma. Cfr. J.C. Mora Afán, *Idiáquez Olazábal, Juan de, ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/12650/juan-de-idiaguez-olazabal> (Pagina web consultata il 03-04-2019).

⁵⁶ H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt...*, cit., p. 563.

⁵⁷ M.A. Visceglia, *Roma papale e Spagna...*, cit., pp. 100-101.

⁵⁸ O. Della Rena, *Monarchia spagnuola...*, cit., f. 107r; citato in P. Volpini, *Los Medici y España...*, cit., p. 245, nota 38.

⁵⁹ F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller...*, cit., p. 617.

L'altro tema che Hans Khevenhüller affrontava era quello della strategia messa in atto dal duca di Lerma (titolo che Filippo III concesse al marchese di Denia nel 1599) per costruire la propria macchina di potere, basata su tre capisaldi: l'allontanamento dei vertici precedenti della corte di Filippo II, la promozione e fidelizzazione dei propri accoliti in tutte le posizioni di influenza, l'isolamento del re ed il controllo delle persone che al sovrano potevano avere accesso.

Per quanto riguarda il primo tassello della strategia, Hans Khevenhüller forniva a Rodolfo una ricca messe di esempi dei mezzi, basati sulla persuasione e sull'interesse, ma all'occorrenza anche sulla brutalità, impiegati a questo scopo. Eccone alcuni:

Jubilan los ministros antiguos dándoles satisfacción de sus servicios a costa de la hacienda real, y si a caso por el bien de la república, servicio de su rey, o por su propia reputación rehuzan en aceptar la jubilación o no consienten con mucho gusto y voluntad les obligan con amenazas a dejar la corte y ausentarse como lo hizieron con el arzobispo de Toledo y con don Christoual de Mora, en quienes su magestad del rey don Felipe segundo tenía fundada la asistencia con todo a su hijo, y estos dos, aunque forçados, huuieron de irse contra su voluntad, con harto sentimiento y lágrimas de los bien intencionados, el vno a su arzobispo y el otro a ser virrey de Portugal.

... Los ministros zelosos del bien de la república (aunque pocos), a los quales las promessas, ofrecim[ien]tos y mercedes no an podido atapar las bocas, ni obligar a passar por este modo de gouierno, dando voces contra él pronostican su total ruina, y estos tales son perseguidos, desterrados y tratados afrentosamente ... Al conde de Oliuares⁶⁰ remouieron del virreynato de Nápoles antes de cumplir el trienio de su gouierno, dejándole estar arrinconado como si no huuiera seruido o no fuera apto para ello (siendo verdad que el rey tiene pocos que se le igualen), hasta que corridos del sentimiento que auía de su retiro, le hizieron del consejo de estado. Al duque de Sesa⁶¹ ofrecieron mercedes grandiosas a montones para que se quedasse en Italia y

⁶⁰ Enrique de Guzmán, II Conde de Olivares (1540-1607) ancora bambino entrò nel seguito di Filippo in occasione del suo viaggio in Italia, Germania e Fiandre; dopo l'incoronazione, continuò a servire Filippo II in varie importanti mansioni, ampliando al contempo i propri possedimenti. Dal 1582 al 1591 fu ambasciatore a Roma, dove nacque il suo terzogenito Gaspar, che diventerà il conte-duca di Olivares. Fu poi nominato viceré di Sicilia, dove dimostrò le sue capacità di abile amministratore e di mediatore tra le fazioni aristocratiche; perciò egli ottenne la nomina a viceré di Napoli, da cui fu però rimosso da Filippo III. Cfr. C.J. de Carlos Morales, *Guzmán, Enrique de, Conde de Olivares (II), ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/14956/enrique-de-guzman> (Pagina web consultata il 07-04-2019).

⁶¹ Antonio Fernández de Córdoba y Folch de Cardona Anglesola y Requesens, V Duque de Sessa (1550-1606), fu nominato da Filippo II nel 1590 ambasciatore presso la Santa Sede, in sostituzione del conte di Olivares; rientrato in Spagna nel 1603, divenne *camarero mayor* della Regina Margherita e membro del *Consejo de Estado*, ma subito dopo gli fu proposto di ritornare a Roma. Cfr. M.Á. Ochoa Brun, *Fernández de Córdoba y Folch de Cardona Anglesola y Requesens, Antonio. Duque de Sessa (V), ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/15456/antonio-fernandez-de-cordoba-y-folch-de-cardona-anglesola-y-requesens> (Pagina web consultata il 08-04-2019).

resignasse el oficio de mayordomo mayor de la reyna⁶², hallase oy bien arrepentido de no auerlas aceptado entonçes, por los muchos agrauios que cada día recibe. ⁶³

In parallelo, fin dal primo momento, il duca di Lerma, grazie alla sua influenza assoluta sulle decisioni regie, prese a promuovere i propri parenti ed amici, anche se inesperti delle cose dello Stato. Così Hans Khevenhüller descriveva questo processo:

El gouiero destos reynos se halla al presente en este estado. Después que faltó el rey viejo, faltó la estimación a los consejeros y ministros viejos, a los quales fueron preferidos otros que no tienen noticia de los negocios, ni del manejo y modo de tratarlos (y plugiera a Dios que solamente en la intención discrepassen de los primeros), de que se an seguido varios absurdos y inconuenientes de manera que no a auido orden ni modo en el gouierno ni en cosa alguna, trabucándolo todo de piez a cabeza. ⁶⁴

Anche Orazio Della Rena confermava che l'obiettivo del duca di Lerma era quello di instaurare "una nuova forma di governo"⁶⁵.

Le nomine di parenti e amici furono naturalmente accompagnate da prebende ricchissime, di cui la *Historia* ci dà conto elencando, con cadenza annuale, le decisioni reali. Tra tutte queste carriere fulminanti, ricordiamo quella di Juan de Tassis⁶⁶, la cui famiglia fu confermata nel lucroso ruolo di *Correo mayor*, avendo meritato la riconoscenza di Filippo III per aver consentito le comunicazioni segrete con il marchese di Derna, allora viceré a Valencia,

⁶² Margherita d'Austria-Stiria (1584-1611), figlia di Carlo II di Stiria, fratello minore di Massimiliano II; sposò Filippo III per procura a Ferrara nel 1599, matrimonio confermato l'anno successivo a Madrid. Per una biografia sintetica di Margherita cfr. ad esempio A. Feros, *Margarita de Austria, ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/11272/margarita-de-austria> (Pagina web consultata il 08-04-2019).

⁶³ F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller...*, cit., p. 614.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ O. Della Rena, *Monarchia spagnuola...*, cit., f. 108r; citato in P. Volpini, *Los Medici y España...*, cit., p. 245, nota 39.

⁶⁶ Juan de Tassis y Acuña, I Conde de Villamediana (1553-1607), apparteneva al ramo spagnolo della famiglia Tassis (o Taxis o Tasso), i cui membri austriaci ricoprivano la carica di *Generalpostemeister* imperiale. Il padre, Raymundo de Tassis, era stato nominato *Correo mayor* dei regni iberici da Carlo V. Juan de Tassis, a partire dal 1595 fu uno dei nobili spagnoli che appoggiarono il futuro duca di Lerma, così inserendosi nell'entourage più stretto del principe Filippo. Dopo la salita al trono del nuovo sovrano poté lucrare di questa posizione privilegiata: fu insignito del titolo di conte di Villamediana e divenne *Correo mayor general*. Cfr. M. Güell Junkert, *Tassis y Acuña, Juan de. Conde de Villamediana (I), ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/37221/juan-de-tassis-y-acuna> (Pagina web consultata l'11-04-2019). Si veda anche, per una dettagliata biografia del personaggio, arricchita da molti documenti, la sezione dedicata a Juan I de Tassis, in L. Mayo, *¡Taxi, taxi...! (Historia de una familia)*, Real Academia Hispánica de Filatelia, Madrid 2008, pp. 130-142.

tenendone all'oscuro Filippo II. Questa la ricostruzione della vicenda che ci fornisce la *Historia*:

[Nel 1598] su mag[esta]d confirmó el oficio de correo mayor al hijo de Juan de Tarsis [sic], auiendo quien daua a su mag[esta]d por él quatrocientos mil ducados si se le vendía y perpetuaua en su casa. Dizen que su magestad le hizo esta merced porque en vida de su padre [Filippo II] con mucho secreto y cuidado auía traído y dado al príncipe las cartas secretas que le imbiaua siendo príncipe el marqués de Denia mientras estuvo por virrey en Valencia. ⁶⁷

Dopo essere stato nominato conte di Villamediana nel 1603, a Juan de Tassis fu confermata la posizione di *Correo major* nella tornata di nomine del 1605, come Hans Khevenhüller annota nella *Bien fundada relación*:

A don Juan de Tassis conde de Villamediana, que auía sido embajador en Inglaterra, ... a más de la mercede que antes le auía hecho le dio de nueuo treinta mil ducados supernumerarios para gastos y le confirmó el oficio de correo mayor, que vale cada un año treinta mil ducados de renta, por su vida y de su hijo y otras dos vidas [generazioni] más⁶⁸.

Anche Orazio Della Rena descrisse con puntualità la strategia adottata dal duca di Lerma per occupare i gangli della macchina di corte: strategia che ci appare più sottile di quella descritta da Hans Khevenhüller, perché avrebbe visto da un lato il coinvolgimento di alcuni ignari alleati, cui vennero forniti posti remunerati come *sine cura*, per non provocare eccessivi risentimenti ed opposizioni, e dall'altro la appropriazione del potere, allontanandone i precedenti detentori ai tempi di Filippo II:

... prima per coprire di voler essere solo nel governo et guadagnare l'animo dei più potenti, fece fare consiglieri di Stato molti grandi di Spagna, et riserbando a sé solo l'autorità di risolvere ogn'affare, si servì di loro per rimutar tutti i ministri vecchi, havendo disfatto prima d'ogni altra cosa la Giunta. ⁶⁹

Identica a quella dell'ambasciatore cesareo è invece la descrizione dell'occupazione dei posti da parte di parenti e amici del *valido*:

Innalzò tutti i suoi parenti et amici, vegliando con ogni Studio che nessun potesse havere occasione d'insinuarsi nella familiarità et gratia del re; tenendo a dietro per questo rispetto molti di quei ch'egli haveva beneficiati, rimovendo altri con apparenza d'honore della conversazione di palazzo, et altri escludendo interamente dal servitio reale. ⁷⁰

⁶⁷ F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller...*, cit., p. 487.

⁶⁸ Ivi, p. 597.

⁶⁹ O. Della Rena, *Monarchia spagnuola...*, cit., f. 107v; citato in P. Volpini, *Los Medici y España...*, cit., p. 250, nota 52.

⁷⁰ Ivi, f. 108v; citato in P. Volpini, *Los Medici y España...*, cit., p. 250, nota 53.

In questa mutevole realtà di nuovi assetti di potere, di improvvise carriere di corte, di arricchimenti rapidissimi, la diplomazia pontificia dimostrò di sapersi districare con abilità e flessibilità, in particolar modo costruendo un “asse privilegiato di comunicazione politica e di mutua richiesta di favori” che univa il cardinal nepote Aldobrandini con il clan del duca di Lerma, attraverso il tramite del nuovo viceré di Napoli, il conte di Lemos⁷¹, che aveva sposato la sorella del *valido*, Catalina de Zúñiga⁷².

Il conte di Lemos fu ambasciatore d’obbedienza di Filippo III a papa Clemente VIII Aldobrandini nel 1600. In questi termini il cardinal nepote scriveva a Domenico Ginnasi, nunzio a Madrid, descrivendo il trattamento riservato al nuovo potente:

Ho scritto a V. S. dell’entrata del signor conte di Lemos in questa città e del concistoro datoli. Posso dirle di più che S. Ecc.za sia stata e che sia accarezzata fuori dell’ordinario da S. S.tà [...] e tutto ciò si è fatto particolarmente per essere questo cavaliere così strettamente congiunto in parentela con il Signor duca di Lerma.⁷³

Hans Khevenhüller non si fece sfuggire, già nel 1598, l’importanza per la strategia del duca di Lerma di una oculata politica matrimoniale, volta ad imparentare la propria casata con i grandi di Spagna, il tutto peraltro rigorosamente a carico del tesoro reale. Ecco cosa egli scrisse a Rodolfo in un dispaccio del 22 ottobre 1598:

El marqués de Denia gobierna sobre todo el aparato. Su cuñado, el conde de Lemos, será enviado a Italia a cumplir con el papa y quizá después se lo nombre virrey de Nápoles. El marqués ha casado a sus dos hijas, a la una con el hijo mayor del duque de Medina Sidonia, el conde de Niebla, poniendo la dote de su bolsillo, y el mencionado duque recibió de pronto merced del rey dándose orden al fiscal para que cesara en todas las pretensiones reales que hubiera contra él, que ascendían a mucho, y se hizo. A la otra la ha casado con el marqués de Sarria, también con la esperanza de que reciba una dote por merced del rey. La tercera igualmente se va a desposar con

⁷¹ Fernando Luis de Castro, VI Conde de Lemos (1548-1601), appartenente ad un casato assai vicino alla corona, sposò nel 1574 Catalina de Zúñiga y Sandoval, sorella del futuro duca di Lerma. Anche i Lemos, come i Sandoval, soffrivano di ristrettezze economiche, e anche per questo frequentavano raramente la corte, rimanendo nei possedimenti galiziani, dove peraltro il conte ebbe modo di distinguersi nella difesa contro le scorribande dei corsari inglesi. Grazie all’aiuto del nuovo *valido* nel 1599 iniziò una folgorante carriera diplomatica, che lo portò a Roma e poi a viceré a Napoli. Cfr. I. Enciso Alonso-Muñumer, *Ruiz de Castro, Fernando. Conde de Lemos (VI), ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/15089/fernando-ruiz-de-castro> (Pagina web consultata il 12-04-2019).

⁷² M.A. Visceglia, *Roma papale e Spagna...*, cit., p. 103.

⁷³ Biblioteca Apostolica Vaticana, *Barberiniano Latino* 5852, ff. 27v-28r, lettera da Aldobrandini a Ginnasi, Roma, 27 marzo 1600; citata in *Ibidem*.

el segundo hijo del duque de Maqueda, que sucederá al de Nájera (pues su linaje va a terminar). Es de imaginar que no van a faltar otros designios.⁷⁴

Infine, la strategia vincente del *valido* si reggeva su un terzo caposaldo, quello del controllo dell'accesso alla persona del re. In merito a questo aspetto, che probabilmente più inquietava Hans Khevenhüller, abituato ad un confronto costante e quasi amichevole con Filippo II, la *Bien fundada relación* è ricchissima di aneddoti.

In primo luogo, Hans denunciava come il gruppo di potere coagulatosi attorno al duca di Lerma di proposito impegnasse Filippo III in attività ludiche, per distrarlo da ogni velleità di ingerirsi negli affari di Stato:

Que aunque su magestad es príncipe temeroso de Díos y bien intencionado no por esto se puede esperar remedio teniendo a su lado personas que no atienden a otra cosa, sino pedir para los suyos, y su magestad estando tan subordinado a la voluntad dellos y a darles gusto, que no sabe negarles cosa alguna, y ellos para más asegurarse desto aduieren [distolgono l'attenzione] a su magestad de los negocios más importantes a otros no tales buscando ocasiones para juegos inmoderados, intempestiuas, y costosas jornadas y continuas y exorbitantes fiestas, procurando ausentarle de la reyna, de la emperatriz [Maria] y de otros deudos suyos.⁷⁵

A proposito di questa continua attenzione da parte del *valido* ad impedire i rapporti tra il re e la regina con il mondo esterno, ed in particolare con la Imperatrice vedova Maria, Hans Khevenhüller forniva all'Imperatore l'esempio della decisione del trasferimento della corte da Madrid a Valladolid, nel 1601:

Por auer la emperatriz, de gloriosa memoria, aduertido al rey de los excessiuos juegos, jornadas y gastos y tambien del recibir de sus ministros. Ordenó el duque de Lerma que se mudasse la corte de Madrid a Valladolid contra el parezer y voluntad de toda la monarquía, antes con perjuicio y disgusto vniuersal. Agora que está hecho el gasto y en esta mudança an perezido y muerto muchos buenos y entre ellos la misma emperatriz, tratan de que se buelua otra vez la corte a Madrid.⁷⁶

Anche per Orazio Della Rena obiettivo del duca di Lerma era quello che "nessuno stesse intorno al re, che non fusse suo confidente"⁷⁷.

Tra i moltissimi altri spunti che ci potrebbe fornire la lettera di Hans Khevenhüller a Rodolfo, ci sembra significativo dare conto almeno del tema della corruzione, su cui l'ambasciatore cesareo si soffermava in più di un passo della *Bien fundada relación*. Egli era preoccupato non solo per le ripercussioni che tale pratica incontrollata poteva avere sul buon funzionamento della macchina regia,

⁷⁴ Traduzione in spagnolo di un dispaccio di Hans Khevenhüller a Rodolfo II, in A. Alvar Ezquerro, *El Embajador Imperial...*, cit., p. 722.

⁷⁵ F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller...*, cit., p. 615.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ O. Della Rena, *Monarchia spagnuola...*, cit., f. 108; citato in P. Volpini, *Politica e corte...*, cit., p. 219.

ma anche per l'incombente dissesto del Tesoro regio, un tema certamente assai vicino agli interessi concreti dell'Impero, che in quegli stessi anni continuamente richiedeva il sostegno degli Asburgo di Spagna per far fronte alle spese militari sul confine orientale:

En suma clementíssimo señor, las mercedes que el rey haze cada día a los de Lerma, a sus adherentes y paniaguados [mangiapane a tradimento] aunque son grandes, copiosas y aun exorbitantes, dañosísimas a su real hazienda y a todo el reyno no son bastantes a llenar su ambición y desordenada cudicia, y si las continua algunos años como hasta aquí, breuemente no le quedará tuétano en los huesos [midollo nelle ossa, cioè carne attorno all'osso].⁷⁸

Ma la preoccupazione di Hans Khevenhüller era più generale: da fedele servitore della dinastia, vedeva come nefasto il crollo della struttura della giustizia regia, che – in modo certamente idealizzato – riteneva avesse improntato il regno di Filippo II:

Y todo esto se pudiera sufrir con que las materias de pretensiones y justicia no fuesen vendibles y puestas en precio a peso de dinero del que las quiere comprar. Y a llegado ya este desorden a tan grande extremo que los ministros, desde el supremo hasta el más ínfimo como son los porteros, venden y aprecian las audiencias a los pobres negociantes y el despacho y expedición de sus pretensiones y aun de los mismos negocios de justicia, dando a los que no tienen con que pagarlas con las puertas en los ojos [le porte in faccia]. Las audiencias se alcançan con dificultad, y alcançadas paran en palabras de cortesía y generalidad. Muchos están años enteros sin poder alcançar audiencia ni despacho de algunos ministros (aunque para ello se valen de la bolsa) de donde se sigue que los que se hallán con ella bien proueida de dinero procuran y assiguran su justicia, no atendiendo los ministros tanto al seruicio de su rey y bien público como a su vtilidad y interés, y por esta vía se quitaua a los bien intencionados los medios para executar su buena intención.⁷⁹

Il parere che Hans Khevenhüller aveva fornito all'imperatrice Maria, sconsigliando l'uso della corruzione per poter ottenere i benefici che l'Impero chiedeva alla Spagna, appare molto ancorato alle pratiche d'influenza in uso con il sovrano precedente; e fu certamente anche influenzato dal fatto che Hans si considerava al servizio dell'Impero, ma al contempo di tutta la Casa d'Austria. Così egli ne riferiva a Rodolfo nella *Bien fundada relación*:

Considerando después la emperatriz los medios por los quales en este tiempo se negocian y alcançan las cosas en la corte, me preguntó vna vez si me parecía a propósito que v[uestra] magestad y sus hermanas se aproueçassen dellos facilitando por este camino sus negocios. Más yo le respondí que por la autoridad de v[uestra] magestad cesárea no me parecía a propósito ni en quanto a mí vendría en ello si no fuesse por modo de galantería, como en tiempos passados, haziendo vn regalo o presente de cosa de dos o tres mil ducados, que contentándose con esto no

⁷⁸ F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller...*, cit., pp. 614-615.

⁷⁹ Ivi, p. 614.

me opondría. Pero estando ellos hechos a grandes y costosos presentes, y aun a vezes mal empleados, no lo tenía por acertado. Con que se conformó la emperatriz.⁸⁰

Molto più realistico ci sembra quindi il consiglio che Orazio Della Rena aveva fornito al suo granduca poco prima di rientrare a Firenze dopo quasi quindici anni di missione in Spagna: egli sottolineava l'opportunità, anzi la assoluta necessità, di usare lo strumento dei doni (ed in particolare dei doni preziosi d'arte e d'artigianato), quale veicolo per ottenere il favore della nuova élite della corte di Filippo III, seppure usando la prudenza di passare attraverso le mogli dei dignitari. Ecco cosa scriveva a questo proposito nella *Relatione ultima segreta* del 1604:

La maniera del regalar più sicura è per via de le mogli di detti ministri, che ancorché è verissimo che al dì d'hoggi s'usa svergognatamente il pigliar per qualsivoglia colore, senza recusar posta et senza mirar il pregiudizio del re et della giustizia, tuttavia per che posson avvenir molti casi per questi eccessi, han caro di potersi salvar con questa coperta. Et stimano ancora infinitamente l'apparir recti et leali, seben sfacciatamente si lascian corromper tutti per la poca virtù che hanno di resister et moderar loro affetti.⁸¹

Non ci resta che riportare un ultimo giudizio di Hans Khevenhüller, che suona profetico, anche se la "caduta dei giganti" sarebbe avvenuta oltre dodici anni dopo la stesura della *Bien fundada relación* e dopo la morte dell'ambasciatore cesareo:

Al fin (como dize el refrán) se canta la gloria, el tiempo manifestará bien presto el fin que esto a de tener y es que no lo preuiniendo el rey, estos gigantes hijos de Cadmo⁸² nacidos de la tierra, digo los mismos lermensos, se destruirán y harán guerra entre sí mismos.⁸³

⁸⁰ Ivi, p. 620.

⁸¹ Orazio Della Rena, *Relatione ultima segreta della grandezza et potenza del re di Spagna*, Biblioteca nazionale Centrale di Firenze, *Magliabechiana*, Cl. XXV, 796, ff. 39r-56v, p. 30; citato in P. Volpini, *Los Medici y España...*, cit., p. 253, nota 58.

⁸² "Cadmo (gr. Κάδμος), mitico fondatore di Tebe in Grecia. Figlio del re fenicio Agenore e fratello di Europa, quando questa fu rapita da Zeus, ebbe dall'oracolo di Apollo l'ordine di seguire le orme di una giovenca che gli sarebbe apparsa e di fondare, dove quella si sarebbe fermata, una città. Ma nel luogo designato i compagni di C. furono uccisi da un drago. C. allora uccise il drago e ne seminò i denti, dai quali nacquero dei guerrieri che si uccisero a vicenda tranne cinque, gli Sparti (Σπαρτοί «seminati»); con questi C. fondò Tebe". Cfr. N. Terzaghi, *Cadmo, ad voc.*, Enciclopedia Italiana, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1930, Vol. VIII, pp. 241-242. Sottolineatura aggiunta.

⁸³ F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller...*, cit., pp. 617.

Il testo della *Bien fundada relación*⁸⁴

Note tecniche di traduzione⁸⁵

1. Si è cercato per quanto possibile di mantenere la struttura sintattica dell'originale, che è stata modificata e modernizzata solo nella misura in cui ciò sia stato ritenuto indispensabile per migliorare la comprensione del testo.

2. La punteggiatura è stata modernizzata e completata, sempre con la finalità di facilitare la lettura della versione in italiano. Anche la ripartizione in paragrafi è stata a volte adattata, con la medesima finalità di maggior leggibilità del testo.

3. Nel testo in spagnolo sono state sottolineate le parole e le frasi che erano in questa lingua anche nel dispaccio originale, riprodotto da Franz Christoph Khevenhüller negli *Annales Ferdinandei*, secondo quanto risulta dalla versione contenuta nell'edizione del 1722. Parimenti sono state sottolineate le parole evidenziate negli *Annales Ferdinandei* perché adattate dallo spagnolo usando una grafia pseudo-tedesca.

En el año 1606 no se halla cosa tocante al conde de Franquenbourg sino es vna relación secreta que imbió al emperador Rodulfo, que dize desta manera:

“Clementíssimo César.

Auiendo v[uestra] m[agestad] cesárea imbiándome a su aiuda de cámara Joan

Nell'anno 1606 non si trovano⁸⁶ fatti riguardanti il conte di Frankenburg, se non una relazione segreta che egli inviò all'Imperatore Rodolfo [II], che recita così:

“Clementissimo cesare.

Avendo Vostra maestà cesarea, inviandomi il suo valletto Joan Husser⁸⁷

⁸⁴ F.C. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller...*, cit., pp. 613-620.

⁸⁵ Cogliamo qui l'occasione per ringraziare la Signora Nati Pérez Augenti per il preziosissimo aiuto nel tradurre dallo spagnolo seicentesco alcuni passaggi oscuri della *Bien fundada relación*.

⁸⁶ Sottinteso “nei documenti di Hans Khevenhüller”.

⁸⁷ La grafia corretta del nome di questo valletto (in tedesco *Kammerdiener*) era Johann Nusser. Di lui si trovano molte menzioni nel *Khurzer Extrakt*, inizialmente come uomo di fiducia di Hans Khevenhüller, cui l'ambasciatore affidava compiti delicati, come ad esempio consegnare doni ai reali spagnoli (cfr. H. Khevenhüller, *El Khurzer Extrakt...*, cit., p. 478). Nel 1589 Nusser venne inviato a Praga a curare gli interessi del suo padrone presso la corte cesarea (cfr. Ivi, p. 483). Nel 1592 Rodolfo II accolse Nusser come *Kammerdiener* nella propria corte (cfr. Ivi, p. 512) e da quel momento egli viaggiò spesso tra Praga e Madrid, ogniqualvolta Rodolfo II ed il suo ambasciatore necessitavano di un mezzo sicuro per trasmettere dispacci particolarmente segreti; si veda ad

Husser con pretexto y color que venía a negocios míos, pero con mandato que yo embiasse con él a v[uestra] mag[esta]d cesárea vna bien fundada relación del modo del gouierno que al presente tienen estos reynos, de la priuanza del duque de Lerma y de las cosas que después de la muerte del rey don Felipe segundo, de gloriosa mem[ori]a, se an tratado conmigo como con indigno orador de v[uestra] magestad cesárea, haziendo esto sin empacho ni rezelo alguno conforme estaua obligado a auisarle en conciencia de lo que yo sabía y entendía.

Por tanto, cumpliendo con el mandato de v[uestra] m[agestad] cesárea y mi obligación a más de que en otras mías tengo auisado referiré con fidelidad y verdad lo que después aca e entendido y a pasado y de tal suerte daré quenta de ello que quede escusado para con Dios y con el mundo.

Suplicando a v[uestra] m[agestad] cesárea con la debida sumisión se tenga todo lo que dixere en secreto para que no resulten dello incouenientes, porque nunca tube costumbre de dezir mal de nadie ni censurar las acciones y faltas ajenas (aunque fuesen en vn enemigo y idólatra) antes e procurado encubrirlas y escusarlas como lo hiziera en esta ocasión sino me

con il pretesto di venire a trattare miei problemi personali, ma in realtà con l'ordine che io inviassi tramite suo a Vostra maestà cesarea una ben documentata relazione sul sistema di governo con cui in questo momento vengono retti questi regni, del favore reale al duca di Lerma e degli argomenti che, dopo la morte del re Filippo II, di gloriosa memoria, sono stati discussi con me quale indegno rappresentante di Vostra Maestà, avendo dunque io fatto ciò senza alcuna difficoltà né ritardo, perché obbligato ad informarvi in coscienza di quanto ho saputo e compreso.

Perciò, obbedendo all'ordine di Vostra Maestà cesarea ed ai miei obblighi, oltre a quanto in altri miei dispacci ho comunicato, riferirò con fedeltà e verità quanto da allora ho compreso e che è accaduto, ed in tal modo renderò conto di ciò, sperando nel perdono di Dio e degli uomini.

Supplicando Vostra Maestà cesarea con la dovuta deferenza che mantenga il segreto su tutto quello che dirò, affinché non ne derivino degli inconvenienti, perché non ebbi mai come abitudine di dir male di nessuno, né di criticare le azioni o le mancanze altrui (anche se fossero di un nemico o di un idolatra); in passato ho cercato di tenerle nascoste e di giustificarle, come

esempio questa annotazione: "El 6 [gennaio 1604] llegó Juan Nusser, camarero de S.M.I., enviado por S.M. por recomendación mía para tratar con él confidencialmente asuntos de aquí que no quería poner por escrito.": cfr. Ivi, p. 608. Anche la richiesta di informazioni da parte di Rodolfo II, che originò la *Bien fundada relación*, fu trasmessa attraverso Nusser, data la sua particolare delicatezza e, come vedremo, l'ambasciatore usò lo stesso messo per inviarla all'Imperatore.

hallará obligado con el mandato expreso de v[uestra] m[agestad] cesárea.

El gouierno destos reynos se halla al presente en este estado. Después que faltó el rey viejo, faltó la estimación a los consejeros y ministros viejos, a los cuales fueron preferidos otros que no tienen noticia de los negocios, ni del manejo y modo de tratarlos (y plugiera a Dios que solamente en la intención discrepassen de los primeros), de que se an seguido varios absurdos y inconuenientes de manera que no a auido orden ni modo en el gouierno ni en cosa alguna, trabucándolo todo de piez a cabeza.

Particularm[en]te la hazienda real, que es el nieruo de la paz y de la guerra, de tal suerte es gouernada que amenaza esta monarquía vn naufragio y total ruina. Porque los nuevos ministros no contentos con las muchas y grandiosas mercedes que el rey cada día les haze, andando en esto pródigo y exorbitante con ellos, con medios ilícitos y persuasiones cansadas, medio por fuerza, violentando su voluntad, le sacan extraordinarias ayudas de costa a quenta de su própia hazienda, consignándoselas en sus propias rentas quitándole (como dizen) el bocado de la boca, de tal manera que aun para el gasto

farei in questa occasione se non fossi costretto dall'ordine esplicito della Vostra Maestà cesarea.

Il gouerno di questi regni si troua ad oggi in questo stato. Dopo che morì il vecchio re [Filippo II], si perse la stima nei precedenti consiglieri e ministri, ai quali furono preferiti altri che non hanno alcuna conoscenza degli affari, né di come si gestiscono e si trattano (e volesse Dio che solo nelle intenzioni non fossero in sintonia con i predecessori), e da ciò sono seguite numerose assurdità ed inconuenienti, tanto che non vi è stato ordine né senso nel gouerno, così come in ogni altra attività, sovvertendo tutto dalla testa ai piedi.

In particolare il Tesoro reale, che è il nerbo della pace e della guerra⁸⁸, è gestito in tal modo che questa monarchia corre il rischio di naufragio e rovina totale. Perché i nuovi ministri, non contenti dei numerosi e grandiosi benefici che il re [Filippo III] loro concede ogni giorno, dimostrandosi in questo prodigo in modo sproporzionato verso di loro, con mezzi illeciti e con pressioni insistenti, costringendolo, violentando la sua volontà, gli strappano "aiuti di costa"⁸⁹ straordinari a carico del suo Tesoro, trasferendoli nelle proprie rendite,

⁸⁸ Nell'originale riprodotto negli *Annales Ferdinandei*, il testo è in latino: "nervus pacis & belli"; cfr. F.C. Khevenhüller, *Annales Ferdinandei...*, cit., colonna 3035.

⁸⁹ L'"aiuto di costa", spesso citato nella corrispondenza diplomatica, era un sussidio pagato al di là del normalmente dovuto; cfr. Vocabolario degli Accademici della Crusca, *ad voc.*, Prima edizione, 1612, p. 261: "Aiuto di costa, diciamo alla sovvenzione, che si dà a' ministri, oltre al pattouito stipendio".

ordinario de su cassa le haze falta, y para cumplir con las dichas ayudas de costa le obligan a buscar el dinero prestado con intereses excessiuos, obligando a la paga del principal los efectos de las rentas más ciertas y seguras que tiene y consignando en sus pagas los réditos y intereses.

Jubilan los ministros antiguos dándoles satisfacción de sus seruicios a costa de la hazienda real, y si a caso por el bien de la república, seruicio de su rey, o por su propia reputación rehuzan en aceptor la jubilación o no consienten con mucho gusto y voluntad les obligan con amenazas a dejar la corte y ausentarse como lo hizieron con el arçobispo de Toledo y con don Chrístoual de Mora, en quienes su magestad del rey don Felipe segundo tenía fundada la asistencia con todo a su hijo, y estos dos, aunque forçados, huuieron de irse contra su voluntad, con harto sentimiento y lágrimas de los bien intencionados, el vno a su arçobispo y el otro a ser virrey de Portugal.

togliendogli (come si usa dire) il boccone dalla bocca, in modo tale che persino per i costi correnti della sua casa gli mancano le risorse, e per soddisfare i detti aiuti di costa è costretto a ottenere il denaro con interessi eccessivi, vincolando al rimborso del capitale le entrate delle rendite più certe e sicure e impegnando per le loro retribuzioni i redditi e gli interessi.

Allontanano i precedenti ministri compensandoli per il loro servizio a carico del Tesoro reale, e se per caso, per il bene della repubblica, per servire il proprio re o per mantenere la propria reputazione, questi rifiutano di accettare la contropartita o non accettano con soddisfazione e disponibilità, li obbligano con minacce a lasciare la corte e ad allontanarsi come fecero con l'Arcivescovo di Toledo⁹⁰ e con don Cristóbal de Moura⁹¹, nei quali Sua Maestà il re Filippo II aveva riposto la propria fiducia per assistere in ogni questione suo figlio; e costoro, seppure costretti, dovettero andarsene contro la loro volontà, con grande dispiacere e con le lacrime agli occhi dei ben intenzionati, il primo alla sua sede arcivescovile e l'altro come viceré di Portogallo.

⁹⁰ García de Loaysa y Girón (1534-1599), cfr. *supra*, nota 54.

⁹¹ Cristóbal de Moura (1538-1613), cfr. *supra*, nota 50.

Velada, Chinchón y Idiáquez se conseruan todavía aunque sin autoridad alguna ni manejo de papeles ni negocios.

Los ministros zelosos del bien de la república (aunque pocos), a los quales las promessas, ofrecim[ien]tos y mercedes no an podido atapar las bocas, ni obligar a passar por este modo de gouierno, dando voces contra él pronostican su total ruina, y estos tales son perseguidos, desterrados y tratados afrentosamente.

Al condestable quitaron del llado de rey, a su hermana la duquessa de Gandía quitaron el oficio de camarera mayor, causando mucho escándalo. Al conde de

Velada⁹², Chinchón⁹³ e Idiáquez⁹⁴ sono stati mantenuti [a corte], sebbene senza alcuna autorità né gestione di affari di stato.

I ministri interessati al bene della repubblica (anche se pochi), ai quali le promesse, offerte e ricompense non hanno potuto tappare la bocca, né obbligare ad accettare questo sistema di governo, hanno alzato le proprie voci contro di esso, prevedendone la rovina totale, e costoro sono perseguitati, esiliati e trattati in modo offensivo.

Il conestabile⁹⁵ fu rimosso dal servizio a fianco del re, e a sua sorella, la duchessa di Gandía⁹⁶, fu tolto il titolo di cameriera maggiore, suscitando molto

⁹² Gómez Dávila y Toledo, Il marqués de Velada (1541-1616), cfr. *supra*, nota 49.

⁹³ Diego Fernández de Cabrera y Bobadilla, III conde de Chinchón (?-1608), ereditò nel 1576 dal padre il titolo di Tesoriere generale del regno di Aragona, e la partecipazione al *Consejo de Italia*. Schierato con la fazione vincente dei "castellanos", nonostante i suoi nemici usassero i dubbi sulla "limpieza de sangre" del padre per colpirlo, divenne uno dei più ascoltati consiglieri di Filippo II. Entrò a far parte del *Consejo de Estado* e fu presidente del *Consejo de Italia*. Visto con sospetto dal duca di Lerma, riuscì in qualche modo a sopravvivere ai tempi nuovi, pur vedendo assai ridotto il suo potere. Cfr. S. Fernández Conti y F. Labrador Arroyo, *Fernández de Cabrera y Bobadilla, Diego. Conde de Chinchón (III)*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/21250/diego-fernandez-de-cabrera-y-bobadilla> (Pagina web consultata il 03-04-2019).

⁹⁴ Juan de Idiáquez Olazábal (1540-1614), cfr. *supra*, nota 55.

⁹⁵ Juan Fernández de Velasco y Tovar, V Duque de Frías (1550-1613), ereditò dal padre il titolo di conestabile di Castilla; si inserì fin da giovane nella corte di Filippo II e dal 1592 ricoprì la carica di governatore del Ducato di Milano. Dalla sua biografia non risulterebbe la caduta in disgrazia dopo la morte del sovrano, segnalata da Hans Khevenhüller: rientrato in Spagna nel 1600, fu presidente del *Consejo de Italia* e nel 1604 gli furono affidate le trattative con Inghilterra e Francia che portarono ai trattati di Londra e di Arras. Cfr. M. del Carmen Sevilla González, *Fernández de Velasco y Tovar, Juan. Duque de Frías (V), ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/20806/juan-fernandez-de-velasco-y-tovar> (Pagina web consultata il 03-04-2019).

⁹⁶ Juana Fernández de Velasco y Aragón, sorella minore del conestabile di Castilla Juan Fernández de Velasco (cfr. *supra*, nota 95), sposò nel 1587 Francisco Tomás de Borja Centelles, IV Duque de Gandía. Rimasta vedova nel 1595, fu indicata da Filippo II come *camarera major* della futura sposa del principe Filippo, Margherita d'Austria-Stiria. Cfr. anche S. la Parra López, *Borja Centelles, Francisco Tomás de. Duque de Gandía (VI), ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/28187/francisco-tomas-de-borja-centelles> (Pagina web consultata il 04-04-2019).

Oliuares remouieron del virreynato de Nápoles antes de cumplir el trienio de su gouierno, dejándole estar arrinconado como si no huuiera seruido o no fuera apto para ello (siendo verdad que el rey tiene pocos que se le igualen), hasta que corridos del sentimiento que auía de su retiro, le hizieron del consejo de estado.

Al duque de Sesa ofrecieron mercedes grandiosas a montones para que se quedasse en Italia y resignasse el oficio de mayordomo mayor de la reyna, hallase oy bien arrepentido de no auerlas aceptado entonçes, por los muchos agrauios que cada día recibe.

En suma clementíssimo señor, las mercedes que el rey haze cada día a los de Lerma, a sus adherentes y paniaguados, aunque son grandes, copiosas y aun exorbitantes, dañosissimas a su real hazienda y a todo el reyno no son bastantes a llenar su ambición y desordenada cudicia, y si las continua algunos años como hasta aquí, breuemente no le quedará tuétano en los huesos.

Y todo esto se pudiera sufrir con que las materias de pretensiones y justicia no fuesen vendibles y puestas en precio a peso de dinero del que las quiere comprar.

scandalo. Il conte di Olivares⁹⁷ fu rimosso come viceré di Napoli prima di concludere il triennio del suo incarico, mettendolo in disparte, come se non fosse stato utile o non fosse adatto per esso (essendo vero che il re dispone di pochi che lo eguagliano), fino a che, vergognandosi dell'impressione che la sua destituzione aveva provocato, lo nominarono nel Consiglio di Stato.

Al duca di Sessa⁹⁸ offrirono ricompense grandiose a mucchi perché si trasferisse in Italia e rinunciassse alla carica di maggiordomo maggiore della regina⁹⁹, e si trova oggi assai pentito di non aver allora accettato, a causa dei molti affronti che riceve ogni giorno.

Insomma, clementissimo signore, i benefici che il re concede ogni giorno ai sodali [del duca] di Lerma, ai suoi partigiani e mangiapane a tradimento, per quanto siano grandi, numerosi e sebbene esorbitanti, dannosissimi al Tesoro reale e a tutto il regno, non sono sufficienti a soddisfare la loro ambizione e disordinata cupidigia, e se continuassero in questo modo per ancora qualche anno, in poco tempo non rimarrà midollo nelle ossa [carne attorno all'osso].

E tutto ciò si potrebbe tollerare se le questioni connesse alle cause e alla giustizia non fossero vendibili e non ne venisse stabilito il prezzo per chi le

⁹⁷ Enrique de Guzmán, II Conde de Olivares (1540-1607), cfr. *supra*, nota 60.

⁹⁸ Antonio Fernández de Córdoba y Folch de Cardona Anglesola y Requesens, V Duque de Sessa (1550-1606), cfr. *supra*, nota 61.

⁹⁹ Margherita d'Austria-Stiria (1584-1611), cfr. *supra*, nota 62.

Y a llegado ya este desorden a tan grande extremo que los ministros, desde el supremo hasta el más ínfimo como son los porteros, venden y aprecian las audiencias a los pobres negociantes y el despacho y expedición de sus pretensiones y aun de los mismos negocios de justicia, dando a los que no tienen con que pagarlas con las puertas en los ojos. Las audiencias se alcanzan con dificultad, y alcançadas paran en palabras de cortesía y generalidad. Muchos están años enteros sin poder alcanzar audiencia ni despacho de algunos ministros (aunque para ello se valen de la bolsa) de donde se sigue que los que se hallán con ella bien proueida de dinero procuran y assiguran su justicia, no atendiendo los ministros tanto al seruicio de su rey y bien público como a su vtilidad y interés, y por esta vía se quitaua a los bien intencionados los medios para executar su buena intención.

Que aunque su magestad es príncipe temeroso de Díos y bien intencionado no por esto se puede esperar remedio teniendo a su lado personas que no atienden a otra cosa, sino pedir para los suyos, y su magestad estando tan subordinado a la voluntad dellos y a darles gusto, que no sabe negarles cosa alguna, y ellos para más asegurarse desto aduierthen a su magestad de los negocios más importantes a otros no tales buscando ocasiones para juegos inmoderados, intempestiuas, y costosas jornadas y continuas y exorbitantes fiestas,

voglia comprare. E questo disordine si è ormai spinto ad un tale extremo che i funzionari pubblici, dal più elevato in grado al più infimo come gli uscieri, vendono e pretendono un prezzo per le udienze dai poveri uomini d'affari e per il disbrigo e l'accelerazione delle loro cause e persino degli stessi affari di giustizia, sbattendo la porta in faccia a chi non dispone di che pagarli. Le udienze si ottengono con difficoltà, e una volta ottenute si riducono a parole cortesi e generiche. Molti attendono anni interi senza poter ottenere né udienza né disbrigo [delle pratiche] da parte di qualche ministro (anche se per facilitare ciò usano la borsa), dal che deriva che coloro che di presentano con quella [borsa] ben provvista di denaro ottengono e si assicurano giustizia, poiché i funzionari non si occupano del servizio del proprio re e del bene pubblico, quanto del proprio utile ed interesse, e in questo modo sono stati tolti ai ben intenzionati gli strumenti per esercitare le proprie buone intenzioni.

Quantunque Sua Maestà sia un sovrano timoroso di Dio e benintenzionato, non per questo si può sperare in un rimedio [alle storture denunziate], poiché egli ha al proprio fianco persone che non si preoccupano di nient'altro che di chiedere [favori] per i propri partigiani, ed essendo Sua Maestà tanto subordinato alla volontà di costoro e ad accontentarli, che non sa loro negare alcuna cosa, e costoro per meglio assicurarsi di ciò distolgono l'attenzione di Sua Maestà dagli affari di Stato più importanti verso altri

procurando ausentarle de la reyna, de la emperatriz y de otros deudos suyos.

Para que el archiduque Alberto y la madre de la reyna no se abocassen en Madrid con la emperatriz (cosa que al cabo no se pudo estoruar) transfirió el duque las bodas de la reyna primero de Madrid a Barcelona y después a Valencia por mexor assegurar las mercedes que el rey le hizo en aquel reyno. En que el rey y los señores y bassallos hizieron vn gasto inestimable. Los de Madrid quedaron sentidos y desgustados de verse priuados desta honrra y prouecho. Los de Barcelona quejosos del gasto hecho de valde y los de Válencia de no auer sido auisados y preuenidos con tiempo.

minori, cercando pretesti per giochi smodati, viaggi intempestivi e costosi, feste continue ed esorbitanti, ottenendo di allontanarlo dalla regina, dall'Imperatrice¹⁰⁰ e dagli altri suoi parenti.

Perché l'Arciduca Alberto¹⁰¹ e la madre della regina¹⁰² non incontrassero a Madrid l'Imperatrice (cosa che alla fine non si poté impedire) il duca [di Lerma] trasferì le nozze della regina prima da Madrid a Barcellona e poi a Valencia, per meglio garantirsi i privilegi che il re gli aveva concesso in quel regno. E a causa di ciò il re e i signori ed i vassalli sopportarono un costo inestimabile. Quelli di Madrid rimasero offesi e disgustati di vedersi privati di questo onore e guadagno. Quelli di Barcellona si lamentarono del costo sostenuto senza motivo e quelli di Valencia di non essere stati avvisati per tempo.

¹⁰⁰ Si tratta dell'Imperatrice vedova Maria, cfr. *supra*, nota 30.

¹⁰¹ Alberto d'Austria (1559-1621), nono figlio di Massimiliano II e di Maria d'Austria, fratello minore di Rodolfo II; visse fin dal 1570 a Madrid, presso la corte dello zio Filippo II, che lo avviò alla carriera ecclesiastica, facendolo nominare cardinale nel 1577, riservandogli l'arcivescovado di Toledo, uno dei più ricchi della Cristianità. Nel 1583 fu nominato viceré del Portogallo, ma fu richiamato nel 1591 a Madrid per affiancare nella gestione del potere il re Filippo II, sempre più malato. Negli anni a corte, fu punto di riferimento del "partido austriaco", insieme alla madre Imperatrice vedova Maria, e collaborò strettamente con Hans Khevenhüller. Fallite le ultradecennali trattative matrimoniali con Rodolfo II, l'Infanta Isabela Clara Eugenia sposò Alberto, ed alla coppia fu affidato il governo delle Fiandre, dove era in corso la rivolta delle Province Unite contro la monarchia spagnola. Per una biografia sintetica, cfr. tra gli altri W. Thomas, *Alberto de Austria, ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/8811/alberto-de-austria> (Pagina web consultata il 10-06-2019).

¹⁰² Maria Anna di Baviera (1551-1608), figlia del duca Alberto V di Baviera e dell'arciduchessa Anna d'Austria, figlia dell'Imperatore Ferdinando I d'Asburgo; nel 1571 sposò lo zio, Carlo II d'Austria, da cui ebbe 15 figli: il primogenito diventerà Ferdinando II imperatore; la figlia Margherita sposò Filippo III di Spagna nel 1598. Cfr. G. Heilingsetzer, *Maria, Erzherzogin von Österreich, geborene Prinzessin von Bayern, ad voc.*, Neue Deutsche Biographie, Berlino 1990, Vol. 16, pp. 189-190. Disponibile anche in <https://www.deutsche-biographie.de/pnd104116277.html#ndbcontent> (Pagina web consultata il 10-06-2019).

Por auer la emperatriz, de gloriosa memoria, aduertido al rey de los excessiuos juegos, jornadas y gastos y tambien del recibir de sus ministros. Ordenó el duque de Lerma que se mudasse la corte de Madrid a Valladolid contra el parecer y voluntad de toda la monarquía, antes con perjuicio y disgusto vniuersal. Agora que está hecho el gasto y en esta mudança an perezido y muerto muchos buenos y entre ellos la misma emperatriz, tratan de que se buelua otra vez la corte a Madrid. La reyna está disgustada sumamente y tanto que me a dicho muchas vezes que quisiera más ser monja en vn conuento de Goricia que reyna de España, desta manera pretendiendo esta gente por todas vías ajenar al rey de la voluntad que le tiene, y huuieran conseguido su intento sino fuera el rey tan christiano, que le tienen atadas ambas manos dándole todo el disgusto que pueden, si habla en secreto, piensan que es contra los duques de Lerma y Vzeda, examinan al rey sobre lo que con ella habla en la cama y a ella le han dicho no pida nada de su marido, ni interceda por nadie, ni en la cama ni fuera della, y

Per aver l'Imperatrice, di gloriosa memoria, messo in guardia il re sui giochi, sui viaggi e sui costi eccessivi, così come su quanto venissero remunerati i suoi ministri, il duca di Lerma ordinò che si trasferisse la corte da Madrid a Valladolid, contro il parere ed il desiderio di tutta la monarchia, anche con pregiudizio e disgusto universali. Ora che i costi sono stati sostenuti e che a causa di questo trasferimento hanno sofferto e sono morte molte buone persone, e tra loro la stessa Imperatrice, discutono di far ritornare la corte un'altra volta a Madrid. La regina è disgustata al massimo grado, tanto che mi ha detto più volte che preferirebbe essere una monaca in un convento di Gorizia, piuttosto che regina di Spagna, perché questa gente pretende in questo modo di allontanare il re dal sentimento che prova nei suoi confronti, e avrebbero raggiunto il loro scopo se il re non fosse tanto cristiano, perché gli tengono legate entrambe le mani, cercando di darle ogni dispiacere possibile. Se parla in segreto [con il re] pensano che sia contro i duchi di Lerma e di Uceda¹⁰³, e

¹⁰³ Cristóbal Gómez de Sandoval y Rojas, I Duque de Uceda (1581-1624), quartogenito del futuro duca di Lerma, affiancò il padre nei lunghi anni della *privanza*, salvo poi progressivamente allontanarsene, fino a costituire una fazione contrapposta a quella paterna in seno alla corte di Filippo III. Al momento della caduta in disgrazia del duca di Lerma, nel 1618, il figlio ne prese provvisoriamente il posto, per cadere poi anch'egli in disgrazia, al momento della salita al trono di Filippo IV, nel 1621. Egli ottenne il titolo ducale di Uceda nel 1610 (si noti l'anacronismo dell'uso di questo titolo nella lettera di Hans Khevenhüller del 1606, dovuta all'impreciso lavoro di redazione da parte del nipote Franz Christoph, o forse alla volontà di quest'ultimo di essere meglio compreso dai suoi lettori, oppure ancora, come ci ha suggerito Alfredo Alvar, alla confusione tra il titolo di duque de Uceda e quello di marchese di Çea, conferitogli nel 1599). Cfr. R.M. Pérez Marcos, *Gómez de Sandoval y Rojas, Cristóbal. Duque de Uceda (I), ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/7483/cristobal-gomez-de-sandoval-y-rojas> (Pagina web consultata il 10-04-2019).

que a solas no trate con él negocios algunos.

Quieren saber lo que escriue a Alemania hasta coger las cartas de doña María Sidonia Riederin condesa de Barajas, a la qual persigue el duque porque la ama la reyna, estando la pobre señora inocente.

Lo que más siente la reyna es que tengan pressa y tan ignominiosamente tratada a la marquesa del Valle por sospechas secretas examinando sobre ellas hasta el mismo rey y reyna.

interrogano il re su quello di cui con lei parla nella camera da letto e a lei hanno detto di non chiedere nulla a suo marito, di non intercedere a favore di nessuno, né dentro né fuori la camera da letto, e che non tratti di alcun affare da sola con il re.

Vogliono sapere cosa scrive in Germania, fino a rubare le carte di donna Maria Sidonia Riederin¹⁰⁴, contessa di Barajas, che il duca perseguita perché è amata dalla regina, mentre la povera signora è innocente.

Quello che più rattrista la regina è che tengano imprigionata e che venga tanto ignominiosamente trattata la marchesa del Valle¹⁰⁵, per accuse segrete, per le quali sono stati interrogati perfino il re e la regina.

¹⁰⁴ María Sidonia Riederer de Parr, II Condesa de Barajas (?-1624), nata in Germania da una famiglia nobile, accompagnò la futura regina Margherita nel suo viaggio dall'Austria alla Spagna e rimase accanto alla sovrana, come *camarera mayor* e come più stretta amica e confidente. Sposò nel 1603 Diego Zapata de Mendoza, II conde de Barajas, portando una dote di 120.000 ducati, composta soprattutto da gioielli e opere d'arte (tra cui un Bambin Gesù con 34 diamanti). Cfr. C. Marín Tovar, *Sidonia Riederer de Parr, María. Condesa de Barajas (II), ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/111900/maria-sidonia-riederer-de-parr>. (Pagina web consultata il 17-04-2019).

¹⁰⁵ Magdalena de Guzmán, II Marquesa del Valle (?-1621), fu al centro di un primo grande scandalo nel 1567, quando finì incarcerata per aver intrattenuto, senza il consenso reale, una relazione amorosa con Fadrique de Toledo, figlio del duca d'Alba. Ottenuta la libertà nel 1581, si sposò con Martín Cortés, marqués del Valle, figlio del *conquistador* Hernán Cortés. Rimasta vedova, nel 1599, venne nominata *dueña de honor* della nuova regina Margherita d'Austria-Stiria, entrando a far parte del circolo più intimo della sovrana. Per motivi tuttora oscuri, nel 1603 fu espulsa dalla corte, imprigionata e condannata al carcere a vita (pena dopo qualche anno commutata in esilio in un convento lontano da Madrid). Solo dopo la morte di Filippo III, nel 1621, fu liberata ed assegnata al seguito della nuova regina, Isabella di Borbone, ma morì quello stesso anno. Cfr. L. Oliván Santaliesra, *Guzmán, Magdalena de. Marquesa del Valle (II), ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/69116/magdalena-guzman>. (Pagina web consultata il 13-04-2019).

Lo qual siente su magestad por la reputación de su señor y marido y por parezerle que el duque quiere vsurpar al rey sus reynos y estados pues trata de empobrezerle a él y a todos los suyos y de enriquezarse a sí, a sus deudos y aliados y a estos de todos los oficios, cargos, gouiernos y virreynatos deponiendo dellos los ministros y criados antiguos y beneméritos, quitando al rey so color de descansarle el manejo de los negocios, atribuyéndose a sí solo el despacho dellos, haziendo en todo a su gusto y albedrío de forma que por él se puede dezir y con razón: *sic volo sic iubeo*.

Éstas y semejantes quejas me dio su magestad de la reyna con tanta prudencia y cordura que quedé admirado de la mucha que en este casso tiene, y le supliqué que echasse de sí semejantes pensamientos, que Dios todo poderoso encaminaría todas las cosas de la manera que más conuiniessen, y que el duque no era tan malo como se lo pintauan.

A lo qual me respondió que el duque por su persona era bueno, si se supiesse ceñir a los límites de la razón, más saliéndose como se salía dellos y excediendo, estaua cierta que le castigaría Dios. Consideradme (dixo) que tal es el duque que gastando muy de ordinario dos mil ducados al día en fábricas y obras, siempre están llenos de tesoro y riquezas sus cofres y escritorios y los de sus hijos y deudos y amigos, agotando y consumiendo los del

Tutto ciò rattrista Sua Maestà per la reputazione del suo signore e marito e perché le pare che il duca voglia usurpare il re dei suoi regni e stati, oltre che tentare di impoverire lui e tutti i suoi fedeli e di arricchire se stesso, i suoi familiari ed alleati, concedendo loro tutti gli uffici, gli incarichi, i governatorati e i posti da viceré, rimuovendo da essi i ministri e i servitori precedenti e benemeriti, togliendo al re la gestione degli affari, sotto il pretesto di alleggerirlo, attribuendo solo a sé medesimo il disbrigo degli stessi, facendo tutto secondo il proprio desiderio ed arbitrio, tanto che di lui si può dire, e con ragione: *sic volo sic iubeo*.

Queste ed altre simili lamentele mi trasmise Sua Maestà la regina con tanta saggezza e buon senso, che rimasi ammirato di quanta [saggezza e buon senso] ella abbia in questa occasione, e la supplicai che allontanasse da sé questo tipo di pensieri, che Dio Onnipotente guiderà le cose nella maniera più opportuna, e che il duca non era così malvagio come veniva dipinto.

A ciò [la regina] mi rispose che di per sé il duca era buono, se si fosse saputo mantenere entro i limiti della ragione, però superandoli come di fatto li superava e andando oltre, era certo che Dio l'avrebbe castigato. Mi disse: "Si deve considerare che il duca è una persona che, pur spendendo di norma duemila ducati al giorno in costruzioni ed opere, ha i suoi forzieri e i suoi cassetti (come quelli dei suoi figli e

rey, y yo, el rey y sus criados passamos necesidad, faltando en palacio muchos días lo necesario para el gasto ordinario, y desto echaréys de ver la razón que tengo para afligirme. Passo agora en silencio el tener yo ya vna hija y vn hijo, y hauer el duque con tanta costa del rey traído a España tres hijos del de Saboya, que después de los míos pretenden la successión en estos reynos y los sustenten con tanta grandeza, contradiziendo por otra parte la venida de vn hermano mío, deseándola el rey y pidiéndolo yo con tanta instancia, siendo persona de quien el rey en caso de necesidad pudiera echar mano dél y si a casso lo que Dios no permita el rey faltare, le sería fácil a los de Saboya quedando yo viuda apartarme de con mis hijos y tratarlos a su modo, para lo qual no les faltará la instrucción y modo que su padre inquieto les dará y alterándose su magestad algo quando dixo esto tube por bien de diuertirla desta a otras pláticas, con que ésta se quedó por entonçes.

parenti e amici) sempre pieni di tesori e ricchezze, prosciugando e consumando quelli del re, mentre io, il re e i suoi servitori patiamo le ristrettezze, mancando nel palazzo [reale] molti giorni il necessario per le spese ordinarie, e da questo potrete vedere la ragione per cui mi affliggo. Passo poi sotto silenzio il fatto che io abbia una figlia e un figlio, ed il duca abbia, a carico del re, fatto venire in Spagna tre figli del duca di Savoia¹⁰⁶, che dopo i miei figli aspirano alla successione di questi regni, e li mantenga con tanto sfarzo, contrastando d'altra parte la venuta di uno dei miei fratelli¹⁰⁷, desiderandola il re e chiedendola io con tanta insistenza, essendo egli una persona su cui il re, in caso di necessità, potrebbe contare. E se per caso, Dio non voglia, il re morisse, sarebbe facile per i Savoia, rimanendo io vedova, allontanarmi dai miei figli, e trattarli come a loro più interessa, per il quale scopo non mancherebbero loro i consigli e i modi, ricevuti dal loro padre inquieto". E poiché Sua Maestà si alterò molto quando disse questo, ritenni giusto distoglierla da questo verso altri

¹⁰⁶ Carlo Emanuele I, duca di Savoia (1562-1630), aveva sposato la secondogenita di Filippo II, Catalina Micaela; nell'ambito della politica di avvicinamento alla Spagna, perseguita da Carlo Emanuele dopo la morte di Filippo II, nel 1603 inviò i tre figli primogeniti Filippo Emanuele, Vittorio Amedeo e Emanuele Filiberto a Madrid, alla corte di Filippo III, dove rimasero fino alla morte del primo per vaiolo, nel 1606. Cfr. V. Castronovo, *Carlo Emanuele I, duca di Savoia, ad voc.*, Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1977, Vol. XX, pp. 326-340. Disponibile anche in http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-emanuele-i-duca-di-savoia_%28Dizionario-Biografico%29/ (Pagina web consultata il 10-06-2019).

¹⁰⁷ Si dovrebbe trattare verosimilmente di Leopoldo (1536-1632), che nel 1625 diventerà Arciduca d'Austria; cfr. H. Altmann, *Leopold V. Ferdinand, ad voc.*, Neue Deutsche Biographie, Berlino 1985, Vol. 14, pp. 290-293. Disponibile anche in <https://www.deutsche-biographie.de/pnd118938363.html#ndbcontent> (Pagina web consultata il 10-06-2019).

Boluiendo al duque de Lerma, que es lo que segundariam[en]te me mandó v[uestra] mag[esta]d cesárea que le auise que origen tubo su priuanza, digo señor que hallándose el duque, que entonces era marqués, tan enpeñado, adeudado y pobre que no podía pagar a sus acrehedores, muchos le aconsejaron que haziendo pleyto de acreedores se reseruassee los alimentos necesarios, pero él para sustentar la reputación de su padre y no hazer este daño a sus acrehedores eligió antes viuir pobremente que hazer el d[ic]ho pleyto. Por el qual acto heroico y porque fuera desto es cauallero cortesano y porque se presumía que respecto de su necesidad se contentaría con poco, le metió el rey en la cámara del príncipe. Lo qual otros grandes sintieron no poco, porque su mag[esta]d no eligió ninguno otro para la cámara del dicho príncipe.

Y hablando yo algunas vezes desto con su magestad, con la debida sumisión, en confiança me respondió las palabras siguientes. Mi hijo el príncipe en lugar de mudar los dientes de siete años como hazen los demás niños los mudó de catorze, de donde se ha de temer que

argomenti, e così rimanemmo per il momento.

Tornando al duca di Lerma, ed al secondo argomento su cui Vostra Maestà cesarea mi comandò di fornire informazioni, cioè da cosa derivi il favore del sovrano nei suoi confronti, posso dire, signore, che essendo il duca, che allora era marchese, tanto indebitato, afflitto da impegni e povero da non poter pagare i propri creditori, molti gli consigliarono di fare un concordato con i creditori, riservandosi le risorse per la sopravvivenza. Però egli, per salvaguardare la reputazione del padre e per non far un tale danno ai creditori, decise di vivere poveramente, piuttosto che giungere a tale concordato. Per il quale atto eroico e perché, salvo per questo [essere in povertà], è un cavaliere cortigiano¹⁰⁸ e perché, rispetto al proprio stato di necessità, si pensava che si sarebbe accontentato di poco, il re [Filippo II] lo nominò come cameriere del principe [Filippo]. Di ciò altri grandi nobili si risentirono non poco, perché Sua maestà non nominò nessun altro nel seguito del detto principe.

Parlando io alcune volte di questo con Sua Maestà [Filippo II], con la dovuta deferenza, in confidenza mi rispose le seguenti parole: “Il principe mio figlio invece di cambiare i denti a sette anni come fanno tutti gli altri bambini, li cambiò a quattordici, e perciò si può

¹⁰⁸ Nella versione tedesca pubblicata negli *Annales Ferdinandei* la frase, qui sintetizzata in “cauallero cortesano”, è letteralmente “galantissimo Cavaliero und Gran cortesano”; cfr. F.C. Khevenhüller, *Annales Ferdinandei...*, cit., colonna 3040.

llegará tarde a poderse gouernar por sí mismo. Si pusiere grandes y poderosos a su lado se apoderarán dél y no obedezarán a los ministros superiores y pretenderán tener con esto más entrada en mi cámara de la que yo quería y he menester creçiendo cada día más mis indisposiciones y achaques. De más desto, no es açertado consejo que vn rey de España para el seruicio de sus hijos y hermanos se sirua de grandes y poderosos, porque estos tales son inquietos de suyo y con sus facciones y parcialidades de sus deudos y familias pueden causar varios inconuenientes y desórdenes a los reyes, lo qual no podrían hazer siruiendo a los hijos segundos, por no poder darles mano para sus facciones, por defecto de poder, estando como están subordinados a príncipes y primogénitos.

Después echando de ver su magestad que el dicho duque de Lerma auía grajeado la voluntad del príncipe más que él quisiera, de lo qual fue aduertido por el marqués de Velada y por don Christóual de Mora, para remedio dello imbió al duque por virrey de Valencia, desde donde continuó la correspondencia con el príncipe por cartas que fueron y vinieron por mano de don Juan de Tassis, que después fue conde de Villamediana (a quien pagó bien esta amistad).

temere che arriverà in ritardo a potersi governare da solo. Se mettessi personaggi grandi e potenti al suo fianco, ne farebbero quello che vogliono e non obbedirebbero ai ministri superiori e pretenderebbero di ottenere in questo modo più accesso alla mia camera, rispetto a quanto io desidero e sia necessario, nel momento che ogni giorno aumentano le mie indisposizioni e i miei acciacchi. Oltre a ciò, non è una saggia decisione che un re di Spagna, per il servizio dei suoi figli e fratelli, si serva di personaggi grandi e potenti, perché costoro sono di per sé inquieti e, con le loro fazioni e partiti di propri parenti e servitori, possono causare vari inconvenienti e molestie ai sovrani, il che non potrebbero fare servendo i secondogeniti, che non potrebbero dar loro appoggio per le loro fazioni, per mancanza di potere, essendo subordinati ai sovrani ed ai primogeniti”.

Più tardi, vedendo Sua Maestà che il detto duca di Lerma aveva conquistato la volontà del principe più di quanto egli gradisse, essendo stato di ciò avvertito dal marchese di Velada e da don Cristóbal de Moura, per rimediare a ciò inviò il duca come viceré di Valencia, da dove continuò la corrispondenza con il principe attraverso missive che vennero ed andarono per mano di don Juan de Tassis¹⁰⁹, che fu poi nominato conte de Villamediana (a lui fu ben ricompensata questa amicizia).

¹⁰⁹ Juan de Tassis y Acuña, I Conde de Villamediana (1553-1607), cfr. *supra*, nota 66.

Desde Valencia vino después poco antes que la muerte del rey, auiendo sido llamado y promouido al oficio de cauallerizo del príncipe presuponiendo que la priuanza estaría ya entibiada. Pero luego que faltó el rey se apoderó de todo el señorío y mando, el qual la exercita hasta agora de tal manera que bien se puede llamar *dominus absolutus*.

Ha aparentado y engordado en estos años su ganado tanto, que no me atreuo a escriuirlo porque parecerá antes encarecimiento que verdad, siéndolo *in re ipsa* como v[uestra] magestad cesárea a sido por mis cartas auisado de ordinario. El buen duque se acompaña con extraordinaria gente que le lleuan por donde quieren, es facilísimo, inconstante, sospechoso, codiciosísimo y por cumplir su gusto no repara en cosa alguna. Da con dificultad las audiencias, pero el que la alcanza nunca sale descontento de su presencia, porque es muy cortés y bien criado y sirue a su rey con gran respetto y puntualidad.

A mi me muestra particular agrado y para con v[uestra] magestad cesárea mucha afición y promptitud en servirle. A me

Da Valencia, [il duca di Lerma] tornò poco prima della morte del re [Filippo II], essendo stato richiamato e promosso alla carica di cavallerizzo del principe, sul presupposto che il favore del principe si fosse affievolito. Però appena il re morì, si accaparrò di tutto il potere ed il comando, che esercita in modo tale fino ad ora che si può ben definire *dominus absolutus*.

In questi anni ha tanto ingannato e ha tanto ingrassato il suo bestiame [aumentato le sue ricchezze], che non mi azzardo a scriverlo perché apparirebbe più un'esagerazione che la verità, essendolo *in re ipsa*, come Vostra Maestà cesarea è stato informato di norma attraverso i miei dispacci. Il buon duca si accompagna con persone incredibili, che lo conducono dove vogliono, è disponibilissimo, incostante, sospettoso, avidissimo e per soddisfare i suoi desideri non si ferma davanti a nulla¹¹⁰. Concede con difficoltà le udienze, però chiunque la ottenga mai esce scontento dal suo cospetto, perché è molto cortese e ben educato¹¹¹ e serve il suo re con gran rispetto e puntualità.

A me dimostra particolare apprezzamento e nei confronti di Vostra Maestà cesarea molto affetto e

¹¹⁰ Nella versione tedesca pubblicata negli *Annales Ferdinandei* la frase "por cumplir su gusto no repara en cosa alguna" si legge "para sacar un gusto, o interesse suyo no mirara cosa ninguna"; cfr. F.C. Khevenhüller, *Annales Ferdinandei...*, cit., colonna 3041.

¹¹¹ Negli *Annales Ferdinandei* le parole "cortés y bien criado" si leggono "galante und cortesissimo", utilizzando termini in italiano, evidentemente da Hans Khevenhüller considerati più immediatamente comprensibili, nella fattispecie, per Rodolfo II; cfr. *ibidem*.

pedió muchas vezes que le aduirtiesse de lo que no acertaua a hazer, e lo hecho con llaneça y como debo a hombre de bien, pasando en ello tan adelante que me e atreuido a dezirle que le suplicaua que aduirtiesse lo que le dezía desmudándose de la priuanza que con el rey tenía, que yo haría lo mismo del lugar que tenía, que muchas vezes auía oído y aun leído que algunos ministros auían ydo por sus reyes al infierno pero nunca que ningún rey huuiesse sacado a alguno del purgatorio que yo le tenía por tan gran cauallero y christiano que tenía por sin duda que lo haría assí.

Tras esto lo començe a predicar por espacio de dos horas, hasta reduzirle a no saberme responder otra cosa, sino que remediaría muchas cosas, y para dezir verdad empeçó a recibirlo todo muy bien, más comunicándolo después con sus priuados, entre los quales el más moderno es agora vno que llaman Calderón lo atropellaron todo, por lo qual pienso callar

prontezza nel servirvi. A me chiese molte volte che lo avvertissi ove sbagliasse ad agire in qualche cosa, ed io lo feci con semplicità e come si deve fare con un gentiluomo, spingendomi con lui tanto avanti che mi azzardai a dirgli che lo supplicavo di accogliere quello che stavo per dirgli, spogliandosi del favore di cui godeva presso il re, così come io avrei fatto della mia posizione, e [quindi gli dissi] che molte volte avevo udito ed anche letto che qualche ministro era andato all'inferno per il proprio re, ma mai che qualche re avesse salvato un ministro dal purgatorio, e che io lo consideravo un gran cavaliere e un buon cristiano, tanto che non avevo dubbi che si sarebbe comportato in modo adeguato.

Dopo di ciò, iniziai a fargli delle osservazioni per ben due ore, fino a costringerlo a non sapermi rispondere nulla, se non che avrebbe corretto molti suoi comportamenti, e per la verità sembrò accettare tutto molto bene, però discutendone più tardi con i suoi intimi, tra i quali il più in voga è al momento uno di nome Calderón¹¹², stravolsero

¹¹² Rodrigo Calderón y Aranda, I Marqués de Siete Iglesias (1576/1578-1621), figlio di Francisco, proveniente da una famiglia di *conversos*, che aveva svolto una carriera militare brillante partendo dai ranghi più bassi ed era diventato il rappresentante degli interessi del marchese di Denia (futuro duca di Lerma) a Valladolid. Anche Rodrigo entrò nel circolo più ristretto del duca e, dopo la salita al trono di Filippo III, ne divenne il più stretto collaboratore, pur non ricoprendo mai alcun incarico di prestigio a corte, se non quello di segretario della camera del re, posizione strategica perché gli consentiva di avere accesso a tutta la corrispondenza diretta al sovrano. Orazio Della Rena, nella sua relazione al Granduca di Toscana, lo definiva "orecchio del duca [di Lerma]". Incriminato una prima volta per corruzione nel 1607, scampò al carcere grazie ad un atto di amnistia personale emesso da Filippo III: dopo la caduta in disgrazia del duca di Lerma, nel 1618, fu incarcerato, ma il processo ebbe inizio solo con la salita al trono di Filippo IV, e si concluse con una sentenza capitale, eseguita il 21 ottobre 1621. L'atteggiamento di grande fermezza negli anni della detenzione e la sua "buona morte" ne fecero peraltro un personaggio

desde aquí adelante viendo más cierta la pérdida que la ganancia.

Es grande amigo de obras y edificios y trae tantas que para acabarlas no bastarán algunos cien mil ducados, siendo verdad que pocos años atrás no tenía que llevar a la boca. *Moderata durant*. Al fin (como dize el refrán) se canta la gloria, el tiempo manifestará bien presto el fin que esto a de tener y es que no lo preuiniendo el rey, estos gigantes hijos de Cadmo nacidos de la tierra, digo los mismos lermensos, se destruirán y harán guerra entre sí mismos.

Porque el duque de Vzeda, hijo del duque de Lerma, tiene tanta mano con el rey que pareze que está cansado de la mucha que ha dada en la pruianza a su padre. El qual a vezes tiene tan profunda melancolía que no se dexa ver de nadie y entonces el hijo da las audiencias y la respuesta ordinaria es tan solamente: «daré cuenta dello a su magestad Dios le guarde y al duque mi señor». El de Vzeda es persona disforme, grossera y de ninguna sustancia, tanto que me admiro muchas vezes como pudo entrar en la gracia del rey, porque sabe poco, es perezoso y trata tan solamente de su gusto vayan y vengán los negocios como quisieren. Está grueso y corpulento y no sin causa, durmiendo fuera de la

tutto, tanto che penso di tacere da qui in avanti, vedendo più sicura la perdita che il guadagno.

È grande fautore di opere ed edifici e ne porta avanti tanti che per finirli non basteranno oltre cento mila ducati, essendo vero che fino a pochi anni fa non teneva di che mangiare. *Moderata durant*. Solo alla fine (come dice il proverbio) si canta la gloria, il tempo indicherà ben presto il destino che aspetta costui, perché, se non lo contrasterà il re, questi giganti figli di Cadmo¹¹³, nati dalla terra, voglio dire gli stessi “lermisti”, si distruggeranno e si faranno guerra tra di loro.

Perché il duca di Uceda, figlio del duca di Lerma, ha tanta influenza sul re, che sembra essersi stancato di quella che il padre ha da quando è il favorito reale. E questi [il duca di Lerma] a volte è colto da una melanconia tanto profonda che non permette a nessuno di vederlo e di conseguenza il figlio concede le udienze [al posto del padre] e la risposta normale è così solamente: “Riferirò quanto ho ascoltato a Sua Maestà, che Dio lo guardi, e al duca mio signore”. Il [duca di] Uceda è una persona deforme, sgarbata e di nessuna sostanza, tanto che molte volte mi meraviglio di come possa essere entrato nelle grazie del re, perché è ignorante, è

esemplare di molta letteratura popolare, nonché di opere colte, tra cui una delle *Empresas Políticas* di Diego Saavedra y Fajardo, che vi descriveva il potere dell'invidia ed il valore redentore del pentimento. Cfr. A. Feros, *Calderón y Aranda, Rodrigo. Marqués de Siete Iglesias (I), ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/9805/rodrigo-calderon-y-aranda> (Pagina web consultata il 13-04-2019).

¹¹³ Cfr. *supra*, nota 82.

siesta diez o onze horas y por almuerzo se come vna capón de leche entero. El mismo duque su padre le estima en poco y haze más casso del otro que es Rui Gomes porque tiene más partes.

La marquessa del Valle está todavía pressa, bien contra lo mucho que le debe el duque, pues ella a sido la causa principal y medio más eficaz de su prianza, con el qual a llegado al puesto que ocupa, auiéndole socorrido grandemente en sus necesidades, que no fueron pocas. Más ello muestra tanto ánimo y constancia con estas sus aduersidades y persecuciones y muestra tanta entereza, como si todavía mandará absolutamente el mundo, de que no se admirará v[uestra] magestad cesárea pues la conoció quando era no más que doña Magdalena de Guzmán.

pigro, e si occupa solamente delle cose di suo gusto, vadano pure gli affari [di Stato] come desiderano. È grosso e corpulento, e non senza ragione, poiché dorme, a parte la siesta, dieci o undici ore e per colazione si mangia un intero cappone ingrassato. Lo stesso duca suo padre lo considera poco e tiene in maggior conto l'altro figlio, Rui Gomes¹¹⁴, perché ha più partigiani.

La marchesa del Valle rimane ancora incarcerata, nonostante quanto il duca le debba, poiché ella è stata la causa e lo strumento principale del suo diventare il favorito, grazie a cui egli ha raggiunto il posto che occupa, avendolo aiutato moltissimo nelle sue necessità, che non furono di poco conto. Di più, ella mostra tanta volontà e costanza in queste sue avversità e persecuzioni e dimostra tanta integrità, come se nonostante tutto fosse lei a comandare da sola sul mondo, e di ciò non si meraviglierà Vostra Maestà cesarea, poiché la conobbe quando era soltanto doña Magdalena de Guzmán.

¹¹⁴ Il nome proprio Rui è con ogni evidenza frutto di un lapsus di Hans Khevenhüller, non individuato dal nipote, che ripeté l'errore nella versione tedesca riprodotta negli *Annales Ferdinandei*, dove peraltro, ancor più esplicitamente che nella traduzione spagnola, si fa riferimento a questo personaggio come all'altro figlio del duca di Lerma, "andern Sohn", cfr. F.C. Khevenhüller, *Annales Ferdinandei...*, cit., colonna 3042. Perciò, si tratta verosimilmente del fratello minore del duca di Uceda, Diego Gómez de Sandoval y Rojas de la Cerda, IX Conde de Saldaña (1587?-1632), figlio secondogenito del duca di Lerma, uomo colto e raffinato, ma intemperante, imprigionato due volte a seguito di scontri di strada. Godette della protezione paterna, anche in concorrenza con il fratello duca di Uceda. Nonostante il suo apparente disinteresse per gli affari politici, fu travolto dalla disgrazia del padre e del fratello, ma seppe riscattarsi e fu reintegrato a corte dopo aver servito molti anni nelle Fiandre. Cfr. S. Martínez Hernández, *Sandoval y Rojas de la Cerda, Diego de. Conde de Saldaña (IX), ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/49482/diego-de-sandoval-y-rojas-de-la-cerda> (Pagina web consultata il 12-06-2019).

En quanto al tratamiento que el rey a vssado conmigo como indigno embajador de v[uestra] magestad cesárea después de la muerte de su padre a sido el que se sigue. Luego que sucedió en estos reynos a su padre, desde s[an]t Lorenzo el Real del Escorial como a Madrid y esse mismo día se fue a ver a la emperatriz, lleuando consigo a su hermana la infanta doña Isabel, la qual dejó en las Descalzas, y él se retiró a san Ger[óni]mo por algunos días, aunque los más dellos vissitaua a la emperatriz con particulares demostraciones de amor y afición, de lo qual tomó su magestad ocasión de mandarme que visitasse a menudo al rey aduirtiéndole de algunas cosas tocantes al

Per quanto riguarda il trattamento riservato dal re a me, quale indegno ambasciatore di Vostra Maestà cesarea, dopo la morte di suo padre, esso è stato come segue. Dopo che succedette sul trono di questi regni a suo padre, [venne] dal palazzo reale di San Lorenzo dell'Escorial¹¹⁵ fino a Madrid, e quello stesso giorno si recò a visitare l'Imperatrice, portando con sé sua sorella la Infanta donna Isabella¹¹⁶, che rimase al monastero "de las Descalzas"¹¹⁷, mentre egli si ritirò per qualche giorno a San Geronimo¹¹⁸, anche se quasi ogni giorno si recava in visita dall'Imperatrice, con particolari dimostrazioni di amore e affetto, dal

¹¹⁵ Il *Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial* è il monumento che meglio riassume le aspirazioni ideologiche e culturali del "Siglo de Oro" spagnolo. Iniziato da Filippo II negli anni Settanta del XVI secolo, ne divenne la residenza preferita; comprende, oltre al Monastero, la *casa del Rey*, la Basilica con il pantheon degli Asburgo di Spagna e la famosa Biblioteca; cfr. Patrimonio Nacional, *Real Sitio de San Lorenzo de El Escorial*, in <https://www.patrimonionacional.es/real-sitio/real-sitio-de-san-lorenzo-de-el-escorial>. (Pagina web visitata il 15-04-2019).

¹¹⁶ Isabel Clara Eugenia d'Austria (1566-1633), figlia prediletta di Filippo II e della sua terza moglie, Isabella di Valois, fu promessa nel 1582 al cugino Imperatore Rodolfo II, senza che – dopo tredici anni di continui rinvii e tentennamenti – le nozze si concludessero. Pochi mesi prima della morte, Filippo II fece sposare Isabel con il fratello minore di Rodolfo II, Alberto (cfr. *supra*, nota 101) e destinò entrambi a governare le Fiandre ribelli. Cfr. J.A. Sánchez Belén, *Isabel Clara Eugenia, ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/13008/isabel-clara-eugenia> (Pagina web consultata il 12-06-2019).

¹¹⁷ Il *Monasterio de las Descalzas Reales* è intimamente legato alla storia delle donne di Casa d'Austria; fondato nel 1559 dalla sorella di Filippo II, Giovanna d'Austria, vi soggiornò dopo il suo rientro a Madrid l'imperatrice vedova Maria, con la figlia Margherita, e vi fu educata l'Infanta Isabella Clara Eugenia; cfr. Patrimonio Nacional, *Monasterio de las Descalzas Reales*, in <https://www.patrimonionacional.es/real-sitio/monasterio-de-las-descalzas-reales>. (Pagina web visitata il 15-04-2019).

¹¹⁸ Si tratta con ogni probabilità del *Monasterio de San Jerónimo el Real*, cui Filippo II aveva affiancato un *Cuarto Real*, e che sarà il nucleo attorno al quale Filippo IV farà costruire il *Palacio del Buen Retiro*; il Chiostro ormai in rovina è stato restaurato ed inserito in un nuovo edificio, che ospita dal 2007 una parte delle collezioni del Museo del Prado; cfr. Museo del Prado, *El Edificio Jerónimos*, in <https://www.museodelprado.es/museo/ampliacion-jeronimos>; M. Simal López, *Buen Retiro, El*, in <https://www.museodelprado.es/aprende/enciclopedia/voz/buen-retiro-el/631e6051-1f25-4723-850e-43ef35a980b3> (Pagine web consultate il 16-04-2019).

buen gouiero y otras de su seruicio. Obedezí y hallé que lo recibió bien mostrándose agradezido, por ventura causó este efecto el estar a la sazón el duque indispuesto, quizá de temor que la aguela del rey intibiaría en su magestad lo mucho que le quería, por lo qual procuró y buscó todas las vías y maneras que supo y pudo para estoruar e impedir tanta frequentación de vissitas, diuertiendo al rey moço con otras cosas. Echando de ver yo esto le represente a su magestad de la emperatriz, que hauiendo hecho lo que su magestad me auía mandado, temía que *sustantibus rebus* [sic], no uía de servir más que de cansar al rey sin fruto alguno y hazerme mal querer con el priuado, que por tanto suplicaua a su magestad me tubiesse por escussado en adelante, a lo qual me respondió su magestad, que ya veyá que esto no tenía remedio sino el del cielo.

Pocos días después boluió el rey de s[an]t Gerónimo y estuu retirado en su palacio algunas semanas. Visitando después su real capilla y otras yglesias y conuentos fuera de palacio sin que me auisasse como era razón y costumbre en tiempo de su padre, me sentí dello por palabra y por escrito con el marqués de Velada,

che colse l'occasione Sua Maestà [l'Imperatrice] per ordinarmi di far visita con frequenza al re, informandolo di alcuni aspetti relativi al buon governo e al suo ruolo di sovrano. Obbedii e trovai che accettò bene queste mie visite, mostrandosi contento, per fortuna consentì questo risultato il fatto che in quel momento il duca [di Lerma] fosse indisposto. Forse per il timore che la nonna del re [Imperatrice Maria], potesse intiepidire in Sua Maestà l'affetto che aveva, [il duca di Lerma] cercò e trovò tutte le strade ed i modi che seppe e poté per intralciare ed impedire tanta frequenza nelle visite, distraendo il giovane re con altre cose. Vedendo tutto ciò, rappresentai a Sua Maestà l'Imperatrice che, avendo io fatto ciò che Sua Maestà mi aveva comandato, temevo che, *sic stantibus rebus*¹¹⁹, [continuare] non sarebbe servito ad altro che ad annoiare il re senza alcun beneficio e a farmi voler male dal favorito, e pertanto supplicai Sua Maestà che mi considerasse assolto [da questo compito] per il futuro, al che mi rispose Sua Maestà che già si era resa conto che a ciò non vi era alcun rimedio, se non per intervento divino.

Dopo pochi giorni il re tornò da San Geronimo e rimase rinchiuso nel suo palazzo per alcune settimane. Visitando in seguito la sua cappella reale e altre chiese e conventi fuori del palazzo, senza che venissi avvisato, com'era giusto e secondo l'uso al tempo di suo padre, mi lamentai di ciò a parole

¹¹⁹ Nell'originale tedesco degli *Annales Ferdinandei*, la grafia dell'intercalare latino è corretta; cfr. F.C. Khevenhüller, *Annales Ferdinandei...*, cit., colonna 3043.

mayordomo mayor que es vn cauallero de suma entereza y verdad, mostrándole con razones apretadas la poca que se tenía en esto conmigo, de que me dio toda satisfación, que esto lo auía causado el ser el gouierno nueuo y aía sido ni aduertencia, y que él se hazía cargo desta culpa, sabiendo que a él se la perdonaría más fácilmente que a otro qualquiera, mayormente no se auiendo hecho de propósito, que adelante se remediaría.

Algunos días después salió el rey a cauallo a missa a vn conuento, lleuando desde su palacio a su lado al duque viejo del Infantado. Visto esto hablé otra vez al mayordomo mayor, diciendo que no podía dejar de aduertirle que a donde auía nuncio apostólico y orador del emperador no podía lleuar a su lado ninguno dellos, sino era persona real o algún cardenal que estuuiesse presente, y no hallándose ninguno destes auía de ir el rey solo a cauallo, y que si esto en adelante no se obseruaua yo me boluería a mi casa dexando el acompañamiento, obligándome a ello la autoridad de v[uestra] m[agestad] cesárea. Con que se

e per iscritto con il marchese di Velada, maggiordomo maggiore, che è un cavaliere di somma integrità e sincerità, dimostrandogli con motivazioni stringenti la poca considerazione che in questo modo si dimostrava nei miei confronti, e di ciò mi diede completa giustificazione, che ciò era stato causato dall'essere nuovo il governo e che non si era trattato che di disattenzione, e che egli si faceva carico interamente di questa colpa, sapendo che a lui ciò sarebbe stato più facilmente perdonato che a chiunque altro, in particolare perché non si era agito di proposito e che d'ora in poi si sarebbe rimediato.

Qualche giorno dopo il re uscì a cavallo per andare a messa in un convento, mettendo al proprio lato fin dal suo palazzo il vecchio duca dell'Infantado¹²⁰. Visto ciò, parlai di nuovo con il maggiordomo maggiore, dicendogli che non potevo esimermi dal segnalargli che, quando vi fosse stato il nunzio apostolico o l'ambasciatore dell'imperatore, non si poteva mettere al lato del re nessun altro, che non fosse un membro della casa reale o un cardinale che fosse presente, e non trovandosi presente alcuno di costoro, doveva il re cavalcare da solo, e che se ciò in futuro non si

¹²⁰ Íñigo López de Mendoza, V Duque del Infantado, Il marqués de Santillana (1536-1601), militare, cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro e grande di Spagna. Viene qui indicato come "vecchio", in quanto al momento in cui Hans Khevenhüller scriveva questa missiva, gli era subentrato nel titolo Juan Hurtado de Mendoza, lontano parente del V Duque, che non aveva eredi maschi e che gli aveva concesso in moglie una nipote. Cfr. A. Carrasco Martínez, *Mendoza, Íñigo López de. Duque del Infantado (V), marqués de Santillana (VI), ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/16558/inigo-lopez-de-mendoza>. (Pagina web consultata il 17-04-2019).

remedió esto y lo de arriba también, dando por excusa de todo la poca experiencia de la notoriedad que en esto auía.

Bueltos a Madrid de sus bodas el rey y la reyna fueron luego a vissitir [sic] a la emperatriz con que se resuscitaron de nueuo los zelos del duque, temiendo que las lecciones que la nueue reyna oyría de la emperatriz y de su hija la infanta doña Margarita podrían ser en perjuicio de su priuança. En particular tomó muy mal que las dos primas se hablasen en alemán, y no pudiéndolo estoruar procuró que por lo menos se viessen las menos vezes que fuesse possible, lo qual dio no poco cuidado a la emperatriz, entendiendo que no auía de parar en bien de su nieto.

Poco después, auiendo ya pedido audiencia de la reyna se metió en el quarto que solía viuir la reyna passada, estando su magestad sentada en vna silla debajo del dosel y llegando yo a hablarle, mandó que se sentasse en su tarima la camarera mayor, sin darme a mi asiento, dissimulelo por entonzes, pero dixé

fosse rispettato, io me ne sarei tornato a casa abbandonando il corteo al seguito [del re], obbligandomi a ciò l'autorità di Vostra Maestà cesarea. Si mise riparo a questo fatto, come già avvenuto con il precedente, fornendo la scusa della poca esperienza e conoscenza che si aveva di queste cose.

Tornati a Madrid dalle loro nozze, il re e la regina tornarono a far visita all'Imperatrice, il che fece rinascere le gelosie del duca, temendo che gli insegnamenti che la nuova regina avrebbe udito dall'Imperatrice e da sua figlia, la Infanta donna Margherita¹²¹, avrebbero potuto essere di pregiudizio al suo essere favorito. In particolare prese molto male che le due cugine si parlassero in tedesco, e non potendolo impedire, fece sì che almeno si vedessero il meno possibile, il che diede molto da preoccuparsi all'Imperatrice, che comprendeva che ciò non poteva giovare a suo nipote.

Poco dopo, avendo già chiesto udienza alla regina, che si era installata nell'appartamento in cui era solita vivere la regina passata, stando Sua Maestà seduta in una sedia sotto il baldacchino e arrivando io per parlarle, ordinò che si sedesse sul suo podio la cameriera maggiore, senza cedermi il

¹²¹ Margherita d'Austria (1567-1633), figlia minore di Massimiliano II e di Maria d'Austria, seguì la madre vedova, quando si trasferì a Madrid nel 1581; prese gli ordini come Sor Margarita de la Cruz e visse da monaca di clausura nel *Monasterio de las Descalzas*; nonostante ciò partecipò attivamente alla vita familiare degli Asburgo ed a quella politica, schierandosi a sostegno del partito contrario al duca di Lerma. Cfr. M.S. Sánchez, *Austria, Margarita de. Sor Margarita de la Cruz, ad voc.*, DBE, <http://dbe.rah.es/biografias/11264/margarita-de-austria> (Pagina web consultata il 12-06-2019).

después a su mayordomo mayor que lo auía dissimulado por cortesía y por auer sido la primera vissita, pero que le aduertía que el embajador cesárea no podía estar en pie a donde el rey o la reyna estubiessen sentados, y que si en ocasiones adelante aconteciese otra vez sería obligarme a boluer las espaldas a la vissita o sentarme sin licencia con la camarera mayor. Pero todo esto se remedió como cosa nacida de poca inteligencia. Pero con todo esso fue necesario y estubo bien no passar en los principios con silencio y dissimulación, pudiendo della fácilmente causarse prescripción contra la autoridad de v[uestra] mag[esta]d, a lo qual con el fauor de Díos no daré lugar en mis días.

De allí a pocos días fieron los reyes a vissitar a la emperatriz antes de la cena y tan tarde que le quitaron la hora de su cena con harto sentimiento de su magestad, y en esta ocasión hallándose su magestad sola con el rey le habló en la forma: Vos bien creeréis que ninguno os tendrá la voluntad que yo por las obligaciones que ay de por medio, y atento esto no puedo dexar de dezir y aduertiros que tantas mudanças en los ministros suenan mal y mucho peor que se diga que la marquessa del Valle gobierna el mundo. Con las quales palabras le salieron al rostro los colores, pero no respondió más que

posto a sedere; feci finta di nulla, sul momento, però più tardi dissi al cameriere maggiore [della regina] che avevo lasciato correre per cortesia e perché era la mia prima visita, ma che lo avvertivo che l'ambasciatore cesareo non poteva rimanere in piedi mentre il re o la regina erano seduti, e che se, in successive occasioni, fosse accaduto di nuovo sarei stato obbligato a voltare le spalle e lasciare la visita o a sedermi senza permesso insieme alla cameriera maggiore. Anche di questo ci si scusò come di cosa nata da poca comprensione. Peraltro in tutte queste occasioni fu necessario e ben fatto di non abbandonare i principi con il silenzio o la dissimulazione, potendo da ciò con facilità derivare una decadenza dell'autorità di Vostra Maestà, cosa che non consentirò mai in vita mia, con l'aiuto di Dio.

Di lì a pochi giorni furono i reali a far visita all'Imperatrice, prima di cena e tanto tardi che le spostarono l'ora di cena con grande risentimento da parte di Sua Maestà, ed in questa occasione, trovandosi Sua Maestà sola con il re, gli parlò in questo modo: "Dovrete credere che nessuno più di me avrà un interesse maggiore, per gli obblighi che ho in questa questione, ma avendo chiaro questo non posso tralasciare di dirvi ed avvertirvi che tanti cambi nei ministri non sono ben visti ed ancor peggio è che si dica che la marchesa del Valle governi il mondo¹²²". A queste parole al

¹²² Lo scambio di opinioni tra l'Imperatrice Maria ed il nipote Filippo III, qui descritto da Hans Khevenhüller, si svolse, come risulta dal testo, nei primi mesi dopo il matrimonio reale, quando

generalidades. Las refirió después puntualmente y palabra por palabra al duque, el qual se ofendió grandemente dellas, iustificándose conmigo con dezir que no merezía esto la voluntad que tenía de seruir a la emperatriz, que bien entendía que aunque no lo nombrauan se mouían por él semejantes pláticas, que quien contradezía a la marquesa le tocava a él en las niñas de sus ojos, pero que en todo pondría remedio. A que le respondí lo que estaua obligado. De auer dicho esto su magestad se sintieron con ella algunos parientes del duque, y tanto que casi la hizieron dudas si auía hecho mal o bien. Y yendola yo a ver me dixo, ya auéis entendido lo que passa y debéys también de venir a reñirme. A que le respondí, que yo no venía a reñirla sino a seruir la como era razón y como lo manda v[uestra] mag[esta]d cesárea, pero que la suplicaua que me hiziesse merced de dezirme lo que auía pasado. A esto me dixo: me podéis creer que quando vinieron no pensaua hablar al rey sobre cosa ninguna pero como ando tan mala y con tan mal humor como sabéys, y haviéndome hecho esperar con la cena, le dixe lo sobredicho. Y como la hallase por parecerle que la dicha reprehensión auía sido indecente algo turbada, le dixe para animarla. Que no le diesse cuidado antes se persuadiesse que si huuiera dexado de hazerlo, no huuiera hecho lo que debía en conciencia, ni correspondido como buena aguela, porque ninguno tenía mayor obligación de aduertir al nieto de todo lo que puede resultar en su seruicio y vtilidad que ella. Con que quedó muy consolada. Y

re si imporporò il viso, però non rispose che con frasi generiche. Le riferì poi puntualmente, parola per parola, al duca [di Lerma], che si offese moltissimo e si giustificò con me, dicendomi che non meritava queste parole per la sua volontà di servire l'Imperatrice, e che comprendeva che, anche se egli non era stato menzionato, gli si muovevano critiche simili, perché chi contraddiceva la marchesa [Del Valle] lo toccava nelle pupille degli occhi, però che a tutto ciò avrebbe posto rimedio. A ciò risposi come era mio dovere. Del fatto che Sua Maestà aveva detto ciò, si risentirono contro di lei alcuni familiari del duca, tanto che quasi espressero dubbi sul fatto che avesse fatto male o bene. E andando io a farle visita, mi disse se avessi inteso quello che era successo e se dovessi anche venire a rimproverarla. Al che io le risposi che io non venivo a rimproverarla, ma a servirla, come era giusto e come mi aveva comandato Vostra Maestà cesarea, però che la supplicavo di usarmi la cortesia di dirmi cosa fosse successo. A questo mi rispose: "Mi potete credere che quando vennero [il re e la regina] non avevo intenzione di parlare al re su nessun argomento, però, siccome ero tanto incattivita e di tanto malumore, come sapete, e avendomi fatto ritardare la cena, gli dissi quanto sopra". E siccome la trovai molto turbata, perché le pareva che quella reprimenda fosse stata poco decorosa, le dissi per confortarla che non si desse pena, e che si persuadesse

la marchesa Del Valle era ancora in auge come consigliera fidatissima della sovrana e non era ancora caduta in disgrazia.

mostrándose sentida la emperatriz con el rey porque le auía dado quenta al duque de sus aduertimentos, le confessó libremente que auía muchas cosas las quales encubría a su mujer y al confessor y no era en su mano dejar de reuelarselas a duque. Cosa que da mucho que sospechar, a saber ettz[éter]a.

Considerando después la emperatriz los medios por los quales en este tiempo se negocian y alcançan las cosas en la corte, me preguntó vna vez si me parecía a propósito que v[uestra] magestad y sus hermanas se aproueçassen dellos facilitando por este camino sus negocios. Más yo le respondí que por la autoridad de v[uestra] magestad cesárea no me parecía a propósito ni en quanto a mí vendría en ello si no fuesse por modo de galantería, como en tiempos passados, haziendo vn regalo o presente de cosa de dos o tres mil ducados, que contentándose con esto no me opondría. Pero estando ellos hechos a grandes y costosos presentes, y aun a vezes mal empleados, no lo tenía por acertado. Con que se conformó la emperatriz.

che, se avesse tralasciato di farlo, non avrebbe agito come richiesto dalla sua coscienza, né come una brava nonna, perché nessuno più di lei aveva un maggior obbligo di avvertire il nipote di tutto quello che poteva accadere nel suo governo e per il suo bene. Con ciò si consolò molto. E poiché l'Imperatrice aveva espresso il proprio risentimento al re, perché aveva dato conto al duca dei suoi ammonimenti, il re le confessò apertamente che vi erano molte cose che nascondeva alla propria moglie ed al proprio confessore, ma che gli era impossibile non rivelare al duca. Cosa che fa nascere molti sospetti, ossia (eccetera).

Valutando poi l'Imperatrice i mezzi con i quali di questi tempi si contrattano e ottengono le cose nella corte, mi chiese una volta se mi sembrava opportuno che Vostra Maestà e le sue sorelle¹²³ approfittassero di ciò, facilitando per questa via i vostri affari. Però io le risposi che, per l'autorità di Vostra Maestà cesarea non mi sembrava una cosa fatta a proposito e, per quel che mi riguardava, non sarei stato coinvolto, a meno che non fosse stato solo per cortesia, come in tempi passati, facendo un regalo o un dono di oggetti di due o tre mila ducati, e che se ci si fosse limitati a questo, non mi sarei opposto. Però se fosse invece stato fatto con grandi e costosi doni, e spesso anche mal spesi, non lo avrei ritenuto

¹²³ In realtà, si dovrebbe trattare non delle sorelle (peraltro in quel momento ne rimaneva in vita solo una, Margarita), ma dei fratelli di Rodolfo II; nell'originale tedesco degli *Annales Ferdinandei*, la parola è infatti "Brueder"; cfr. F.C. Khevenhüller, *Annales Ferdinandei...*, cit., colonna 3046.

Algunas vezes me díxo su magestad que esperaua en Dios que miraría con ojos de misericordia la inocencia y bondad de su nieto, abriendo camino para remediar estos excessos. Los quales con otros golpes y successos tengo por sin duda que an abreuiado no poco a su magestad la vida. Después de todo esto se siguió la priuación y prisión de la marquesa del Valle, como arriba está dicha.

Y esto en sustancia lo que me a parecido necesario descubrir a v[uestra] magestad con la debida sumisión, obediencia [sic] y secreto necesario con ocasión de la buelta de Joan Nusser, en quien siempre e conocido gran secreto y verdad, para que v[uestra] magestad cesárea tenga noticia cierta de las cosas que aca passan y pueda en adelante con lo que de nueuo fuere auisado gouernarse mejor.

De Valla[doli]d a 1° de henero 1606

opportuno. E a questo [mio parere] si adeguò l'Imperatrice.

Qualche volta mi disse Sua Maestà [l'Imperatrice] che sperava in Dio, che Egli guardasse con occhi misericordiosi l'innocenza e la bontà di suo nipote, aprendo la strada a correggere questi eccessi. Eccessi che, con altri colpi e avvenimenti, ritengo senza dubbio abbiano di non poco abbreviato la vita di Sua Maestà [l'Imperatrice Maria]. Dopo tutto ciò seguì la destituzione e la prigionia della marchesa Del Valle, come abbiamo già detto.

E questo è in buona sostanza quello che mi è parso necessario rivelare a Vostra Maestà, con il dovuto ossequio, obbedienza e con la necessaria segretezza, con l'occasione del ritorno [a Praga] di Joan Nusser¹²⁴, in cui ho sempre trovato grande capacità di mantenere il segreto e sincerità, affinché Vostra Maestà cesarea disponga di informazioni sicure di ciò che qui accade e possa in futuro, con ciò di cui poi sarà informato, regolarsi nel migliore dei modi.

Da Valladolid, 1° gennaio 1606

¹²⁴ Cfr. *supra*, nota 87.